

Il Vangelo Ipocrifo di Giovanni - 2013

DistoX e laserscanner

MT chiede:

Scusate, qualcuno sa dirmi se il DistoX nella nuova versione è già in produzione e vendita?

Nel dibattito di risposta, GP scrive:

Non tutto è perduto per voi: esiste anche il "DistoX dei poveri": <http://www.interestingto.me.uk/cave-digital-survey-device> Si può adattare a qualunque distanziometro laser ed è un progetto davvero buffo. Sicuramente l'autore meriterebbe un premio per la creatività.

4 febbraio 2013

> Non tutto è perduto per voi: esiste anche il "DistoX dei poveri": <http://www.interestingto.me.uk/cave-digital-survey-device> Si può adattare a qualunque distanziometro laser ed è un progetto davvero buffo. Sicuramente l'autore meriterebbe un premio per la creatività.

Non capisco perché nessuno sincronizza uno smartphone furbo con un distanziometro, via bluetooth, li attacca fisicamente uno all'altro e li fa acquisire simultaneamente uno la distanza e l'altro direzione nello spazio con una certa frequenza da determinare (immagino che i tempi morti di acquisizione degli strumenti varino l'un l'altro), li agita con la mano sopra la sua testa, lo smart registra il dato totale e realizza così il rilievo 3D attorno a chi lo ha fatto. Laser scanner dei poveri, ma è esattamente ciò che ci serve. Notate che si può anche perfezionare la posizione dello smart mentre lo agiti sopra la nostra testa, perché contiene un accelerometro che quindi può ricostruire la traiettoria che fa.

E' una app piccolina piccolina... ;-)

Z. risponde:

Carina l'idea. Qualcuno lo ha fatto anche utilizzando i puntatori a infrarossi x le conferenze e una macchina fotografica o videocamera da pochi soldi. Col laserino si spennella l'oggetto da riprendere e poi c'è un software (open) che si incarica di ricostruire 3d l'oggetto.

Pero' l'esperienza finora ci dice che un conto è fare rilievo di grotta, altro fare riprese 3d di oggetti reali. Anche dal punto di vista meramente computazionale sono due approcci ben diversi. Col DistoX lavori essenzialmente su vettori, cioè geometrie molto semplici, altra cosa sono le nuvole di punti generati con sistemi "laser-like". Trattare l'uno o l'altro dei due tipi di dati è decisamente diverso. Anche dal punto di vista del risultato e della sua utilizzabilità.

Argomento comunque molto interessante.

4 febbraio 2013

> Col DistoX lavori essenzialmente su vettori, cioè geometrie molto semplici, altra cosa sono le nuvole di punti generati con sistemi "laser-like".

Certo, e a me lascia da sempre perplesso l'idea di portarsi roba delicata in grotta per potersi risparmiare la fatica di scrivere le puntate. Che quando sono 100 in una volta hai fatto un lavoro strabiliante. Soprattutto, riduci il livello di controllo dei dati che genera il sistema. Qualche tempo fa, in spedizione, quindi con gente teoricamente preparata, in un rilievo elettronico in zone orizzontali, praticamente una spiaggia, il clinometro bizzoso dava numeri a caso (ricordo un -26) e quelli li hanno considerati giusti... Ne è risultato che una grotta di -13 è diventata un -40. In questo caso l'errore era clamoroso -ma è stato necessario ritornare a rifare il rilievo- in altri non lo è e te lo tieni. Mi pare che siano strumentazioni che riducono la fase di trasferimento dati dalla presa in grotta all'inserimento in un pc, ma azzerano quella di validazione dei dati, che è essenziale SEMPRE. Quindi che siano strumenti generatori di errori clamorosi... Oltre al fatto che non li trovo così più veloci di quelli tradizionali, eccetto che su battute lunghissime.

> Trattare l'uno o l'altro dei due tipi di dati è decisamente diverso. Anche dal punto di vista del risultato e della sua utilizzabilità.

E infatti fanno un altro lavoro, ma noi gli proponiamo di fare quello che facciamo tradizionalmente, perché non pensiamo ad ampliare il discorso. Sono elicotteri cui aggiungiamo quattro ruote e usiamo come auto.

Essi sono capaci di farci uscire dal pensare la grotta come poligonale. In pratica, a me pare che siano strumenti che possono aggiungere la terza (anzi, anche la seconda...) dimensione ai rilievi di grotta. E permetteranno voli virtuali nella grotta e cose così, acquisendo la forma della grotta attorno ad ogni caposaldo. Altro che non farci usare il taquino e la matita, questi ci permetteranno la stampa 3D della grotta appena usciti... A noi i laser scanner ad altissima definizione e con un numero di battute strabiliante non servono, a noi servirebbe battere 500-1000 punti attorno ad ogni caposaldo, anche con bassa accuratezza. Che poi da un caposaldo all'altro si usi la bindella, chi se ne frega?

La discussione continua e si sposta sul 3D. Intervengono diverse persone. Sempre da GP:

C'è 3d e 3d...

Come diceva Z., si può ricavare un bellissimo 3d anche solo avendo la poligonale, gli ingombri delle stazioni e qualche ingombro ausiliario, usando sistemi spartani. La "nuvola" di punti dà un'idea quasi fotografica e fa molta scena (a volte ha il suo senso), ma effettivamente appesantisce molto la gestione dei dati senza dare informazioni davvero utili. A meno che non si tratti di un rilievo ai fini archeologici o comunque iperspecializzato. Allo stato attuale della potenza di calcolo disponibile dentro e fuori di grotta, concordo con te che sia uno spreco di risorse. Siccome, però, l'evoluzione hardware-software è rapida ed irrefrenabile, è bene guardare in prospettiva per capire cosa domani potrà diventare uno standard qualitativo accessibile a molti. Muovere i primi passi in quest'ottica può solo farci crescere.

5 febbraio 2013

> C'è 3d e 3d...

Chiarisco il motivo del mio intervento sulle ipotesi di "rilievo". Un annetto fa ho fatto un ppt sull'evoluzione della rappresentazione delle grotte nel tempo. Era una sordida bozza, ma già emergevano molte cose. (chi lo vuole me lo chieda)

L'idea è: chiedi a un sedicente speleologo di tante epoche che ti mostri la grotta in cui lavora, lui cosa ti fa vedere?

Se guardate i rilievi degli anni '50, quelli dei '70 e così via vedete che cambia l'idea di CHE COSA rappresentare sulla carta. Ci sono cambiamenti epocali legati a cambi di percezione di CHE COSA SIA una grotta. Che cosa c'è di essenziale e cosa no. Noi, grazie ad antiche, indiscutibili lezioni in corsi di speleologi o da istruttori "datati", continuiamo con le solite rappresentazioni, non geografiche ma "fisiche", in genere fatte male. -un inciso: in ogni gruppo ci sono "i rilevatori" gli altri sono somari, in questo contesto attrezzi che riducano ulteriormente la necessità di uso del cervello sono potenzialmente esiziali-.

Un tempo non si poteva fare altrimenti, soprattutto nella fase in cui il mondo sotterraneo è esploso (anni '70) e quindi chi esplorava doveva pure uscire con rilievi di zone vastissime, che così si sono andati riducendo a poco più della poligonale. Anche se fatta meglio di un tempo perché non si cercava più il record della discesa, ma la relazione con la forma esterna della montagna, e questo è stato un punto fondamentale.

Ora, con le nuove tecnologie, questo non è più obbligatorio. Possiamo articolare i discorsi sul disegno delle grotte proprio come si fa col disegno del Mondo (prime pagine degli atlanti) in cui ci sono rappresentazioni di ogni genere (commercio, materie prime, comunicazioni, temperature, piovosità...) basate su una carta sintetica. Soprattutto, ora si possono fare viaggi virtuali all'interno di una montagna, fra un po' potremo finalmente SPIEGARE cosa facciamo a chi non ne sa nulla, associando immagini e video alle rappresentazioni. I frammenti che vengono pubblicati su YouTube sono già in questa direzione.

Ora possiamo approfondire non le grotte, ma il discorso sulle grotte. Approfondire la speleologia.

Laserscanning di grotte ne sono stati già fatti (conosco: Castellana, Gigante, Santa Barbara, Verna, parte di Cristales) con risultati strabilianti. Ma non è un caso che siano stati fatti in contesti "turistici", le scansioni laser costano un sacco di soldi. Ora siamo ad un passo dal riuscire in contesto "esplorativo". E' in questo senso che irrido l'uso delle nuove tecnologie per far poligonali, mi pare come sondare i pozzi buttandoci dentro un pc di ultimo modello. Certo che stimi quant'è profondo, ma forse lo hai sottoutilizzato...

Quindi non è solo il 3d, è ANCHE il 3d. Ma c'è il 4d, il 5d...

Ora possiamo davvero inventare nuovi modi di rappresentare il mondo sotterraneo, quindi dobbiamo farlo...

Attrito sul discensore

SR scrive:

Cari Amici, vi chiedo se anche voi avete avuto la mia impressione. Su calate lunghe diciamo di 50/70 metri, il discensore speleo (ma vale anche per gli altri) sembra perdere la capacità di rallentare e la corda va retta con molta più energia. Quando parti da un pozzo di 30 metri la corda la devi inserire nel discensore quando scendi da 70 metri a 20/30 metri la devi tenerla salda in mano. Provo ad azzardare una ipotesi, ma forse è una stupidaggine. Quando hai molta corda sulla testa la sua elasticità ed il continuo effetto molla riduce l'attrito. Quando infatti rallenti magari in modo brusco la corda si allunga, poi per effetto elastico si accorcia e nella successiva fase di allungamento le pulegge del discensore sono meno cariche. Ci sarebbe anche un'altra spiegazione magari sono i pozzi da 70 che mi fanno paura.

S. risponde:

Quando parti, il peso della corda che sta sotto contribuisce a frenarti, mano mano che scendi diminuisce la lunghezza e quindi puoi rallentare agendo sull'angolo che fa la corda che hai in mano sul freno moschettone e la presa della mano stessa. Attendo conferme in merito!!

6 marzo 2013

> Quando parti, il peso della corda che sta sotto contribuisce a frenarti, mano mano che scendi diminuisce la lunghezza e quindi puoi rallentare agendo sull'angolo che fa la corda che hai in mano sul freno moschettono e la presa della mano stessa.

Si. Se scaricate questo file, che un tempo era disponibile nel sito lavrenta, trovate un'analisi del funzionamento del discensore e in generale dei sistemi frenanti in cui la corda dà delle volte attorno a qualcosa.

[Link di download: Disponibile fino al 20 Marzo 2013]

In pratica la forza F che fai all'esternità viene amplificata esponenzialmente con l'angolo totale che essa fa attorno al cilindro (nel caso del discensore sono due -o tre se usate il moschettono di freno), ma si tratta solo di sommarli. Quindi da una parte come dice pallina, il carico della corda sottostante può facilmente immobilizzarti, dall'altra ti ostacola nell'operazione che si fa più o meno istintivamente, si fa variare l'angolo di entrata nel sistema frenante, quindi l'angolo totale che fa la corda attorno al freno. A questo si aggiunge un effetto che avrete notato su pozzi molto lunghi legato all'elasticità della corda sovrastante. Quando si frena aumenta il carico sulla corda e quindi si "rimbalza" noi e la corda sottostante. A fine rimbalzo la corda sottostante non è più in tensione e quindi non pesa e quindi non frena per nulla. Quindi piombi giù con tuffo al cuore, rifreni, ririmbaldi e così via da mentecatto.

Nella discussione che segue, GP:

A fine rimbalzo la corda sottostante non è più in tensione e quindi non pesa

> e quindi non frena per nulla. Quindi piombi giù con tuffo al cuore, rifreni, ririmbaldi e così via da mentecatto.

C'è un modo per ridurre questo effetto, cioè costringere il sistema a lavorare con una frequenza di risonanza diversa (molto più alta) rispetto alla sua propria. Come? Rilasciando la corda a scatti brevi e molto ravvicinati nel tempo. Non è sempre facile dosare questo movimento, ma il più delle volte funziona. Provare per credere.

Risponde LP:

Oppure: impugnando la corda con tutte e due le mani e spostandole sulla corda in modo alternato una dopo l'altra.

Quando il peso della corda non ti fa scendere, alzi la corda sotto e la mandi dentro al discensore. Quando la corda scorre troppo la trattiene verso il basso e la lasci entrare nel discensore in modo graduale, spostando la mano di sopra con la corda impugnata verso il discensore, ovviamente, prima che la mano "entri" nel mosco di rinvio, la sposti sotto all'altra che nel frattempo contribuiva a tenere la corda, e così via. Anche qui non è sempre facile dosare la discesa, ma a me funziona senza effetto yo yo. Quando intervengono altri fattori a far scorrere di più la corda uso la mezza chiave, ma il meno possibile.

La faccio io una domanda alla comunità. C'è chi usa il discensore con le pulegge in inox anziché di alluminio perchè durano più a lungo. Ma l'acciaio inox è un cattivo dissipatore di calore al contrario dell'alluminio che è un ottimo conduttore del calore. Non c'è pericolo che le corde si scaldino di più con tutte le conseguenze negative del caso?

Grazie per le risposte.

6 marzo 2013

> Oppure: impugnando la corda con tutte e due le mani e spostandole sulla corda in modo alternato una dopo l'altra.

Certo, io ho fatto notare l'effetto yoyo perché è legato a come funziona il discensore e al perché nei pozzi lunghi scendi con estrema difficoltà e poi di colpo parti. Ne è un altro aspetto. Ma caderci, ripeto, è da mentecatti, anche se ogni tanto è divertente, soprattutto in fase di atterraggio (frenata, tocchi terra, molli tutto e fai scorrere la corda da fermo...). Le sollecitazioni che si danno sul sistema sono ovviamente importanti, e soprattutto inutili. Quindi non ho commentato sul fatto che sui pozzi lunghi si devono usare le due mani sotto e aggiungo che su pozzi assai lunghi conviene assolutamente usare i piedi: li agganci incrociati alla corda (piede dx a sin e tocca la corda sul suo esterno, il sinistro sopra, a destra della corda), li rimetti in posizione facendo fare una S alla corda e la tiri su. Quando c'è molto carico sotto, la cosa funziona benissimo e non ti stanchi per nulla. Puoi persino scendere senza toccare la corda con le mani...

> La faccio io una domanda alla comunità. C'è chi usa il discensore con le pulegge in inox anziché di alluminio perchè durano più a lungo. Ma l'acciaio inox è un cattivo dissipatore di calore al contrario dell'alluminio che è un ottimo conduttore del calore. Non c'è pericolo che le corde si scaldino di più con tutte le conseguenze negative del caso?

Osservazione corretta. L'energia termica liberata è ovviamente sempre la stessa, la percentuale che va al discensore grosso modo sempre la stessa, ma in un caso si concentra di più sulla superficie. La curva Temperatura-Profondità nel metallo diventa ripida. Ovviamente tutto dipende dalla velocità di discesa (non commento il fatto che la corda sia bagnata). Diciamo che il danno (la curva T-P) che riesci a fare con puleggia in alluminio ad una certa velocità, lo fai con una velocità pari a un terzo su acciaio e pari a UN DECIMO su titanio. Anni fa mi ero fatto fare una puleggia in titanio, faceva fichissimo ma era assolutamente ingestibile. Anche il bronzo va "malino" dal punto di vista termico, nel senso che conduce circa quanto il ferro. So che qualcuno lo usa per il ridotto consumo, ma credo valga come l'acciaio, appunto. Altro discorso è usare il rame, o l'oro, puri, ma non ne so l'usura. Qualcuno li ha provati? Certo, lasciarsi alle

spalle la corda infangata ma brillantinata d'oro farebbe assai fico...

Insomma, non è certo scendendo a rotta di collo nei pozzi che si risparmia tempo. E se si scende piano e guardandosi attorno non ci sono curve T-P che si rizzano...

Khayyam 30 anni dopo

A. riporta un articolo che e' un pezzo di storia

Trent'anni fa esatti, alle 9:30 del 27 marzo 1983, Giovanni Badino del GSP, alla base di un pozzo, afferrava la "sacchetta rossa" contenente delle placchette siglate "GSF"...

Io non so quanti tra i lettori, oggi, comprendano la portata di quella scoperta. Forse il tempo per leggere il lungo racconto di Giovanni non è tempo sprecato!

Grotte n 80 Un articolo lungo SUL FIGHIERA

Eccomi qui a scrivere l'articolo sulla giunzione. La giunzione. Incredibile. Fra il '76 ed il '78 l'ho sognata, poi sdegnata, poi mi ero rassegnato all'idea che avrei scritto un articolo di commento quando qualcun altro l'avesse fatta: e invece no.

Questo è l'articolo sulla giunzione, io c'ero e c'erano altri, tutti adatti. Molto bene.

Ora si tratta di cominciarlo sul serio: ma in che modo? Di iniziare parlando di record non se ne parla: anzi li cito per dire che, pochi minuti dopo il nostro ingresso in Corchia mi sono accorto, sorpreso, che non sapevo quanto fosse divenuto profondo il sistema. Voci mi avevano segnalato più di milledue, io ero certo che fosse più di millecento e più di quaranta chilometri di sviluppo, ma non ne conoscevo le esatte misure: neanche ora le conosco con certezza. Mi han detto milleduecentodieci, sarà forse vero, ne sono lieto per la grotta: ciò di cui sono però sicuro, ciò che so, è che questo complesso è il Massimo, ma non come profondità di una certa regione del mondo, eventualmente di tutto quanto. E' il Massimo della nostra speleologia e verrà superato solo quando questa crescerà a sufficienza, non prima. Il Monte Corchia contiene il culmine della speleologia che siamo capaci di fare: comunque anche questo, alla fine, non ha molta importanza. Potrei iniziare l'articolo in tono dimesso: descrivere l'insieme delle ultime discese e ad un certo punto, en passant, in una riga, dire che è la giunzione.

Era questa in effetti una mia vecchia idea: la giunzione è una delle infinite azioni esplorative che si possono fare in quel monte, un momento delle esplorazioni e sono queste, quelle passate e quelle future, che contano. Ma ora questa impostazione trascurata non mi garba più, per due ottimi motivi. Il primo è che la giunzione è stata il culmine di una campagna esplorativa di cinque discese, tutte estremamente difficili, e belle, da vivere. Dal dolore della prima, quando ci siamo sentiti cacciati, ai tremendi colpi che abbiamo dato per reagire nelle successive, sino all'ultima, terribile ed ansiosa e tutta altissima. Difficilmente rifaremo una campagna così bella che inoltre porti dopo tali difficoltà, un risultato così eclatante: la campagna Khayyam è stata però assai più della giunzione e dunque va descritta con un po' di cura; qualcosa della sua impostazione è perfetto anche se non so esattamente che cosa. Passiamo al secondo motivo che mi fa escludere l'articolo dimesso: il risultato. In sé, in effetti, non è molto più di "eclatante", un lampo ben visibile. Khayyam è uno degli innumerevoli condotti esplorati nella montagna; la grotta è strutturata così com'è: siamo noi che decidiamo che il tal meandro è la giunzione o la massima profondità lavorando sul nostro piano mentale, sulla replica cerebrale della grotta: così facendo esageriamo la importanza di certe cose. Scopo delle esplorazioni è far sì che replica mentale e grotta reale siano il più possibile somiglianti e, da questo punto di vista, la singola giunzione ha scarso significato. Le grotte non sono congiunte, sono la stessa grotta, così come sono il Gaché e P.B. o Cappa e Straldi: sono le nostre repliche mentali che prima erano sconnesse ed ora, con un'esperienza psichica deliziosa, si sono congiunte.

Né era solo Khayyam capace di farlo: giunzioni ce ne sono decine, non una: basta sforzarsi. Khayyam però chiude un capitolo: quello, se volete, dell'infanzia del complesso; lo rende di profondità sostanzialmente massima e lo sottrae ai record. D'ora in poi le esplorazioni lì dentro cambiano un po' la loro filosofia di fondo: più che "importante" Khayyam è "significativo" e spunto per moltissime considerazioni. Qualcuna l'ho fatta, altre le farò, altre ancora col tempo, verranno. Niente inizio trionfo dunque, né inizio dimesso. Inizio con calma, scriverò parecchio, voglio raccontare un sacco di cose ed ometterne altre, buffamente, spiegandone il motivo. Queste righe, e questi motivi sono ulteriormente estesi dalla controcontrorecensione a MV, altrove su questo bollettino. Del resto scrivere parecchio su questo argomento è per me una necessità: sono mesi e mesi che taccio sul tema esplorazione tanto ero preso in un altro abisso, non speleologico, assai più profondo di quelli che conoscevo. Da agosto in grotta ci sono stato assai poco e, di fatto, solo nel Fighiera-Corchia: quindi devo scrivere molto su questo, ora che ho un argomento esplorativo, sennò divento uno stolido accademico. Ma ora è tempo di iniziare l'articolo: ecco, lo faccio iniziare da Omar Khayyam.

UN PO' DI STORIE

Coloro che il suolo tutto consumarono a corsa con avidi piedi E pieni di brama i due mondi spaziarono a gara Non so, davvero, se ne hanno ritratto sapienza Più grande, di quello che è il Mondo nella sua essenza più vera* Quest'articolo riguarda alcune esplorazioni da noi condotte sul Monte Corchia, Alpi Apuane, dal 26.12.82 al 28.3.83. Ma eccoci già fermi: la campagna Khayyam è un momento di sette anni di esplorazioni e dunque voglio fare una sintesi della storia che la precede in modo che sia chiaro l'ambiente mentale in cui si è sviluppata. Anzi per meglio leggere questo articolo metterò i rimandi ai passati numeri di "Grotte" in cui sono apparsi articoli sul Fighiera. Eviterò così di ripetermi troppo: il riferimento fondamentale è comunque il n° 71 specie a pg. 17. In gran segreto sette anni or sono abbiamo trovato il Fighiera, proprio nella maniera che avevamo a suo tempo descritto (vedi controcontrorecensione) ancorché ci siano state accuse diverse coprenti motivi sepolti da sette anni sette (59,10). Trovatolo come ingresso superiore del Corchia, in Corchia eravamo già, praticamente. Dicevamo. C'era chi (io) diceva di capirsene di grotte apuane, che andavano giù a pozzi; un altro diceva che, se lo avessimo fatto arrabbiare avrebbe fatto la giunzione scendendo in doppia (sic). Era il record italiano, o anche di più. Arrivano i piemontesi. La grotta ce la beviamo in tre colpi. La ridicolaggine di questi discorsi, confrontata con la grotta, non fa neanche ridere. I tre colpi ci furono, secchi e pesanti: in testa a noi, dal Fighiera. Poi ce ne furono molti altri sempre fortissimi e devastanti, man mano che ci inoltravamo nel sistema. Colpi che buttavano fuori, uno ad uno i compagni di esplorazione: sforzi grandissimi da parte di tutti, e colpi in testa. Mazzate. continue.

*q. 236 da Quartine ed. Einaudi. L'ho trovata per caso dopo aver scritto l'articolo: si adatta in maniera stupefacente. Che Khayyam sapesse?

Il Fighiera si inoltrava sempre più nella montagna deridendo i nostri sforzi d'andare in Corchia: ed io ci urtavo contro e, come G.S.P., ero sempre più solo. Scendi cento, duecento pozzi: quello chiude e quello no, quegli altri non son né chiusi né aperti, son lì lì. Il Corchia era ad un chilometro, faglie e frane ce lo tenevano lontano. La collaborazione si affievolisce, i buoni propositi sciamano, i rilevatori disertano, i propositi collettivi diventano frasi patetiche. L'abisso è troppo grande, e non mostra la minima intenzione di dare record. (dal 60 al 64). Appaiono nuovi esploratori, e svaniscono. Teorizzavo, quando iniziavo a scendere nelle grotte, di non ritornar mai due volte nella stessa, povero imbecille. Al Fighiera, la più grande e completa palestra di esplorazioni mai vista, all'inizio scendevo volentieri, poi ho iniziato a soffrire per mandarmi giù, ma dovevo, dovevo scendere e fare la giunzione. Ero incredulo a guardar tanti altri rifiutare quel tesoro; secondo certi ero un maniaco, un cretino. Pian piano mi rendevo conto che il prezzo che pagavamo per la giunzione era troppo alto, che la grotta era superiore ad essa, e a noi. Poi mi resi conto che anch'io ero superiore ad essa, decisi che non sarei più tornato nelle zone verso il Corchia, lasciai perdere mille possibilità, certe facili, altre durissime e mi dedicai ad esplorare il sistema.

Fighiera e Corchia stan bene come sono, disgiunti. Nel frattempo erano apparsi altri esploratori che avevano trovato il Ramo dei Disperati e le gallerie dei 540: poi era no usciti di scena lasciandosi però dietro un abissale, I.. Anche un altro, A., era stato finora abbastanza continuo: facemmo ancora dei tentativi disperati, non più di congiungere ma di trovare un ingresso più comodo (66). Risalite in Via Fani e al Becco, ancora con i resti del G.S.P. Il gruppo si accomiatò dalla grotta con un ultimo bel colpo quandotentammo di uscire all'esterno da questi due rami, usando la tecnica delle radio che ci aveva procurato il quinto ingresso a P.B.. Scoprimmo invece che le radio funzionavano bene dappertutto, che dalla Galleria si parlava con la Versilia. "Uscire non uscite, ma sappiate che la montagna ha gallerie in ogni direzione, inesplorate". Questo ci disse la grotta, liquidandoci (69,33). "Fighiera" rimane attività di gruppo nei propositi annuali, ma vanamente. E' troppo grosso. Ormai a tirare eravamo rimasti in tre, I., A. ed io più rari passeggeri occasionali, pochissimi un po' continui ed interessati. Cambiammo programma. Maledicemmo la giunzione, benedicemmo le difficoltà ad arrivare in Galleria perché ci tenevano fuori i rompiciozioni e ci apprestammo ad esplorare (70, 72, 73).

La grotta divenne bella ed un piacere scendere: scoprimmo i fornelli e i the e le solite battute (vuoi un caffè? No grazie poi non dormo), non ci sembrava d'essere in grotta ma a casa. Pensammo un sacco di cose e soprattutto che il fine più alto della speleologia è l'equilibrio con l'ambiente ostile: finalmente imparammo davvero ad andare decentemente in grotta e ad esplorare. Lontano "i fiorentini" risalivano, risalivano. Noi acidi e superbi, li sdegnavamo, continuando a parlare con l'abisso, e tra noi. Su suggerimento di I. decidemmo di dedicarci all'esplorazione di quel complesso di gallerie che ora è il Farolfi. Come fare? Con calma. Metteremo un bel bivacco (facemmo anche ricerche sulle schiume poliuretaniche) ai cinquecento e poi entreremo al venerdì sera ed usciremo alla domenica sera. Un bivacco bello curato, con musica e bicchieri di cristallo e vino buono e liquori e il caffè e la pace e l'esplorabile, tutto l'esplorabile del mondo. A. e I. scesero molte volte, con un po' d'aiuto da parte mia in molte volte venne apprestato e rifornito; esplorammo solo quel minimo che ci mostrò che l'esplorabile era virtualmente infinito, e quieto e silenzioso. Poi altri trovarono, polemizzandoci sopra, un comodo buco sul fianco del monte e di lì, in breve furono al bivacco: il Farolfi era nato e i nostri sogni morti. Questo di tutti i colpi fu il peggiore, amarissimo, i nostri luoghi fantastici eran stati invasi, eran visitabili. Ci ritirammo, staccando il collegamento fra le due regioni Fighiera e Farolfi, per delimitare le nostre zone di pace. (74, 10). Cercar la giunzione col Corchia sarebbe stato mettersi in corsa con gli altri e continuammo a non sognarcelo neppure. Saltarono fuori altri tesori di esplorazione, ma ci stavamo ritirando. "I fiorentini" risalivano e risalivano. Corchia era ormai vicino: una notte dissi a MS che, se decidevamo una campagna, insieme, potevamo fare la giunzione in tre (sic) discese, dal Fighiera. Bastava volerlo: credo lui pensasse ad una mia "boutade" ma era vero. Premei anche perché si rinunciassero alla giunzione, anche dal Corchia. Lasciamo i due complessi separati. Ma niente, eravamo soli e senza la forza di gettarci in una gara. A quell'epoca, un paio d'anni fa, andai con Michele a guardare cosa stavano facendo "i fiorentini": era grandioso, scopersi, formidabile. Inoltre erano abissali anche loro, anche loro col campo e la radiolina e l'infinito da esplorare, tutto difficile. Anche loro, all'inizio eran stati spinti da un record, anche loro, credo, adesso erano in una storia che, i record, non li vedeva nemmeno. "I fiorentini" divennero A. e C. e con loro non potevamo fare gare (74,13).

Ci limitammo, a conclusione della ritirata, a sgrassare le zone del Fighiera in cui essi potevano sbucare, fare in modo di non dimenticare un pozzo od altre cose troppo evidenti. La giunzione era vicina, lontanissima per noi. La grotta si era ripopolata di gente che scendeva a cercare il milleduecento, Minosse, Dio c'è ma non si vede. Periodicamente ricevevamo la notizia che la giunzione era stata fatta: ero rassegnato, pensavo che era stato inevitabile, che noi avevamo fatto il possibile. Poi si scopriva che non era vero, ma tanto ormai... L'anno scorso scendemmo i soliti tre più P. a guardare pozzi dimenticati. Chiudevano. Salendo togliemmo le nostre corde, lasciammo solo un sacco con materiali vari in Galleria: cambiammo casa. I. diceva che dovevamo trovare una altra grotta: era vero (77, 12). Ancora una discesa col corso G.S.P., per andare a vedere l'Estrema Via Fani; invece ci ricordammo di un meandrino dimenticato vicino al Campo Base: continuava a pozzi, l'abbiamo battezzato Malvinas. Al fondo arriviamo in una galleria che, incredibilmente, non conosco ma che ha tracce di passaggio: crediamo, stupefatti d'esser entrati in Corchia, proprio quando non lo cercavamo; invece no, era una galleria vista da L., sempre in Fighiera. Pazienza (78,30). Poi è venuta l'estate e la Gola del Visconte: forse ci sono dei Fighiera anche altrove anche se il nostro sta svanendo e presto ci sarà la giunzione Buca del Cacciatore-Antro del Corchia. Poi una deviazione di percorso mi ha scaraventato in ospedale a pensare. Pensa e ripensa e mi torna in mente ancora qualche punto da guardare meglio, poi comincio a friggere, giorno dopo giorno, voglio andarci. Ma ho altro da fare e da vedere: non racconto cosa sennò diventerei deamicisiano. I ringiovanimenti: col Corchia ad un chilometro affrontare meandri terribili per raggiungerlo era assurdo ma col Corchia a cento metri non lo è più. E loro possono filtrare altre faglie e frane. Il libro sulle Apuane mi diede ancora un paio di colpi. Diceva che: 1) avevamo piratato per trovare la grotta, falsando anche, certo involontariamente, le date per rendere plausibile questa tesi; e 2) narrava come fosse possibile andare da Fighiera a Farolfi. Lo sentii come il tentativo di far diventare la grotta una copia di certe zone del Corchia, tipo pozzacchione, ove esplorare è certo bello ma non fiabesco quando passano gli scout. Maledetta l'élite. Ci davano un peccato originale e ci mandavano gente in casa: bel commiato. Molto molto amaro. Poi son riuscito a tornare in grotta e dove andare se non nel Fighiera, a guardare quei posti nei quali, con la fantasia, c'ero stato tutti i giorni, in ospedale? C'erano anche M. e C., oltre I.: loro avevano già partecipato, saltuariamente ad esplorazioni lì dentro ma soprattutto con loro avevamo esplorato in altre grotte. Stessa nostra

scuola. La penultima mazzata è stata la peggiore: il cavo. Un cavo da 14 mm, nero, porta 2.5 Kw, credo: ben messo, dall'ingressova giù, supera meandri e pozzi, ti accompagna fino in galleria. Ogni tanto, infissa nella parete, c'è una presa, blu, di quelle da officina. Trifase, credo. Già i polacchi, maiali, avevano disseminato la grotta di filo telefonico, sottile, che poi noi avevamo tolto e portato fuori maledicendoli. E che dire, ora? Cavo telefonico? Chi usa telefoni che bevono due chilowatt? E' per demolizione. Scaveranno giù al Minosse fino ad entrare in Corchia e poi scriveranno: Record Italiano. Traversata Cacciatore-Corchia. Seguire il cavo nero fino alla strettoia, superatala si è in Corchia. Seguire quindi la galleria fino ad incontrare un altro cavo: seguirlo ed uscire dal Serpente. Record di traversata. Se I. provava quello che provavo io aveva voglia di piangere. Seguiamo il cavo fino al Campo Base: lì finisce. Non lo hanno ancora messo tutto, diciamo. Andiamo a cercare il sacco che avevamo nascosto sotto le pietre, lì vicino con dentro una corda e placchette e moschettoni. Dov'era, ora passa il cavo, corda ce n'è ancora un po', vecchia, ma manca il resto rubato. Non è poi un gran colpo, ma è un colpo di troppo. Io mi siedo, ricordo, un po' in disparte, ammutolito. Poi qualcuno dice che ora la Giunzione la faremo noi.

KHAYYAM

Qui inizia la campagna Khayyam, e qui sospendo la narrazione perché dove sia la partenza del Khayyam, per un po' non si saprà. C'è, tanto basti. La sua funzione è quella di demotivare i cacciatori di record, render leggendario l'abisso senza disturbarlo. Lo si esplori, piuttosto: con cura, calma, pazienza. La gara è finita, il filo di lana è stato spezzato e bruciato, gli spettatori se ne vadano. Guardiamoci attorno speleologi, smettiamo di guardare solo la nostra corsia. Scendiamo cento volte in Fighiera, in Preta, in Corchia, in Davanzo e in tutti gli altri, grandi e piccoli: Khayyam è proprietà di chi fa così. C'è tutto il mondo da esplorare. O Khayyam, se sei ebbro di vino, stà lieto Se te la spassi con belle dal volto di luna, stà lieto Poi ch'ogni mondo al mondo nel nulla finisce Pensa che tu sei nulla e, già che sei, stà lieto. (q. 116)

Ecco qui che ho finito di narrare quel che pensavo necessario per inquadrare le nostre operazioni. Poi ho anche un po' pontificato, per dare argomenti al MV (vedi controrecensione) a sostegno della sua tesi, senno' ci avrebbe fatto la figura del fesso e mi sarebbe dispiaciuto. Ora narrerò le cinque discese.

Ricorrenza: Natale La prima, come inizia, l'ho detto. Tre ne eran gli obiettivi, uno è chiuso, il secondo no ma va avanti maluccio; M. si ferma dove c'è da disostruire sopra un meandro. Prima di farlo partiamo a vedere il terzo. Che sia questo il Khayyam, ormai lo avete capito tutti: poteva anche non esserlo, però. Lo sarebbe stato il quarto o il quinto, o il diciottesimo. C'era, e lo avremmo esplorato noi. Era il terzo. Va giù a pozzi fino ad un meandro, brutto. M. inizia ad andare avanti: si abituerà a farlo, ora sta solo iniziando. Filtra in alto, nello strettissimo, poi la sua luce ci lascia per qualche minuto: torna e richiede corda per un saltino. Altro tempo. Quando torna porta una buona notizia: una brutta strettoia getta in una saletta con cascata su un pozzo. Molto molto bene: pensiamo cheil Corchia sia già vicinissimo. Usciamo, è l'alba, proprio l'istante giusto; ci fermiamo davanti alla capanna a guardarla. M. cita il verso di Khayyam: "Il sole sui tetti la rete dell'alba ha lanciato". Eccellente. Ora sappiamo anche il nome del ramo: Omar Khayyam, il grande poeta persiano. Poi mi verrà in mente che aveva un soprannome, ma avrò bisogno di cercarlo per saperlo: è "Prova della Verità", auspicio buono e terribile. E' fine dicembre, innevato. Già abbiam dovuto lasciar le macchine giù al Passo ma, certo, la settimana prossima entreremo in Corchia. Bene, bene. Per ora stiamocene ben zitti. Il Capodanno è per me agitato, fremo dalla voglia di tornare giù ma la mia salute peggiora rapidamente. Dai, finisci questa storia e vattene in ospedale, più tranquillo, mi dico.

Ricorrenza: Primo dell'Anno Seconda discesa. Il passaggio. Stessi compagni dell'altra volta, più A.. Stessa camminata nella neve, stesse tranquille soste a bere the. Poi di nuovo giù per il Khayyam. Dovevamo allargare la fessura iniziale del meandro (Primo Castigo di Dio) ma non ce n'è bisogno, I. scopre una variante bassa e facile da allargare. Avanti continua estremo, poi qualche metro di tranquillità, cioè di avanzata meno micidiale, poi un salto di sette metri. Strettoia, bagnata. Si esce in una saletta che si getta in un pozzo, l'aria è attraversata da una cascata che bisogna attraversare per scendere. Ancora M., si immerge, scende, traversa e mette un chiodo mentre lo raggiungo. Ancora pozzo poi terrazzo, fraziono su spuntone mentre arrivano i tre elefanti G., I. e A.. Base pozzo. Va male, sembra chiudere. Il meandro si è approfondito e snellito, cerchiamo di passare ma invano. Martello su un livello e M. tenta su un altro: va avanti. Lo aspettiamo, fradici d'acqua in quel posto infame martellato dagli spruzzi e da correnti d'aria forti; quando torna dice che continua ma è poco convinto: mi dice che devo andare a vedere. Gli altri però son tagliati fuori dalle dimensioni. Mi infilo nel meandro (Secondo Castigo di Dio). E' veramente brutto. Stretto, alto due spanne coperto di fango bagnato e con un bel venticello. Sedici metri così poi un passo in roccia porta su uno slargo: sotto c'è una buca da lettere, quasi estrema, poi un meandro in lieve salita approfondendosi, diagonale, scivoloso, si stringe \ fino ad essere il mio limite fisico. Riesco a passare, ma non me ne avanza proprio nulla; di là, c'è un pozzetto. Abbiamo un imbrago ed un pezzo di corda in due: lo armiamo e scendiamo. Ricomincia il meandro, in inizio brutto ma non troppo (Terzo Castigo di Dio) per quindici metri poi svolta e diventa tettonico. Ahi ahi: in effetti è una faglia, mi dirà P.. In alto è stretto e stringe fino a liquidarci, ma tira a ria. Sotto fa un po' di pozzo, troppo stretto. Martello una strettoia sospesa, la supero e sbuco sul pozzetto sotto. E' arrampicabile e lascendiamo. Ormai abbiamo solo più dieci metri di corda da otto. A lato c'è una cascatella, avanti la spaccatura tettonica si approfondisce, stretta e bagnata. Ancora giù per una decina di metri. Poi chiude. Si chiude. Anzi no, proprio dove passa l'acqua è appena appena più larga poi sembra continuare uguale per cinque o sei metri. Se non ci fosse il Corchia davanti e M. lì sarebbe chiusa, onorevolmente chiusa. Invece lo smilzo si infila, sembra pian piano fondersi con la roccia e pian piano va avanti. Poi dice che si allarga e la sua lucina si inoltra nella spaccatura. Va male, penso, male: siamo sul tettonico, troverà frana sospesa da cui filtra aria e torneremo indietro. Peccato, i tre su ci aspettano, meglio sarebbe stato fossero andati a cercare altre vie. C'è frana, mi urla dalla strettoia, un blocco, bisogna passare sotto. Sento che tentenna, ed io ho paura ad incoraggiarlo perché là è assolutamente irraggiungibile. Invece passa e dopo un po' torna con la notizia che diventa grande e c'è un pozzo. Anche il Terzo Castigo è passato. Torniamo indietro, il meandro è veramente il peggiore che abbia mai fatto. I tre ci offrono un po' di the: peccato che siano tagliati fuori da quel ramo. Usciamo. Qui la storia per me diventa più difficile. Il Khayyam non è finito e neppure la serie di ospedali. Un paio di tentativi abortiscono prima della partenza dalle città, uno per il tempo avverso, uno perché devo proprio ridar lavoro ad un chirurgo. La voce della nostra caccia si diffonde, pian piano, e questo è male perché andiamo a scontrarci con opposizioni, gare, richieste di partecipazioni non gradite. Chi ha rinunciato ad esplorare il Fighiera, per noi, ha anche rinunciato al Khayyam perché adesso è tardi per cambiare idea. Passano due mesi, giorno dopo giorno, difficili. Guarda questo solo ho trovato Dio ha fatto gli uomini senza storture Ma gli

uomini hanno inventato Infinite complicazioni.*

Ricorrenza: Sette anni dalla Scoperta del Fighiera Terza discesa. Questa volta la compagnia è cambiata un po'. M. ed io, ovviamente ma ora U., lo strettoista ufficiale del GSP e Segiruno dei pungolatori in questi anni delle esplorazioni al Fighiera. Lui ed io però siamo troppo grossi per l'ultima fessura e rimaniamo in un'altra zona, a guardare quella seconda possibilità che avevamo lasciato in sospeso alla prima punta: una frana dà su un meandro tramite una strettoia facile da allargare. La passiamo noi due mentre M. ed U. scendono nel Khayyam: abbiamo con noi molto materiale perché è stata dichiarata ufficialmente una gara con i due smilzi per chi entrerà per primo in Corchia. Noi due, in breve, veniamo sconfitti. Frana meandro, frana, frana, mobile cattiva e bagnata. Poi anche chiusissima, nonostante il vento che essa lascia passare. Lasciamo perdere ed andiamo nella zona dell'imbocco del Khayyam, ad attendere, ore ed ore. I due tornano su, ma senza aver fatto nulla oltre ad infracidarsi orribilmente. Non han ritrovato l'altezza giusta per entrare nel Meandro Secondo Castigo, sono stati doverosamente picchiati dalla grotta e poi buttati fuori a calci dal Khayyam. Quando raccontano questo fallimento, sembra irreale, penso che dietro l'idea di "incantesimo" ci sia qualcosa di vero. Poi via, fuori, dopo una ventina di ore di punta: salendo scrivo ad acetilene lungo le Ludrie ogni sorta di frizzi verso gli strettoisti, per sfogarmi. Questa punta è stata il 12.3. Provate ad indovinare quando siamo rientrati, tenendo conto che il 17 mi han rifatto schifezze ospedaliere.

* Qohelet 7, 29

Il 18, ovviamente: sì, sì, ci tenevo proprio a finirlo e M. ugualmente.

Ricorrenza: Equinozio di Primavera Quarta punta. Trattandosi di spezzare incantesimi evochiamo GCP: saputo, a telefono, che ha ripreso ad andare in grotta, gli narro del Khayyam e lui arriva quasi alle lacrime per l'emozione. E' dunque della partita: con lui U. ed ovviamente M. ed io. In più I. e G. che andranno a cercare altre vie verso il Corchia: non è detto che Khayyam ci riesca, è ancora un po' sopra il fondo del Minosse e potrebbe cascarci dentro. O chiudere. Loro ci esploreranno sopra, nel Minosse alto, trovando anche un pozzo, purtroppo chiuso. Noi ci sprofondiamo nel Primo, Secondo, Terzo Castigo: M. apre una variante che rende un po' più umano il Secondo. Scopriamo intanto che i sacchi normali non passano, bisogna filare le corde nel meandro. Andiamo avanti lentamente, ma tempo ne abbiamo. Tentiamo alternative che bypassino la Fessura, ma è inutile. P. ed io aspetteremo, M. ed U. vanno ascendere il pozzo; dopo poco ci dicono che è lungo e difficile e con cascata, ci vorrà tempo. Per ingannare l'attesa rialeso un po' la Fessura: ore ed ore, di martello, un freddo cane. Fuori ormai è di dominio pubblico che noi siamo in caccia della Giunzione, e questo ha suscitato le più diverse reazioni. Non sono molti quelli contenti: abbiam scontentato tutti, chi per un motivo chi per l'altro e questo è spiacevole, ma non c'è scelta. Scallops a scallops la fessura si allarghichchia, le gobbe si appianano, pian piano. Rieccoli. Han sceso il pozzo, l'ultimo tratto è dentro la cascata, escon dalla fessura tanto bagnati che gli mancano solo i pesci e le alghe nel colletto della tuta. Alla base Khayyam decolla: ci sono tre vie su un piano di gallerie concrezionate, han lasciato perdere per problemi di tempo. M. va via subito per cercare di contattare G. ed I. prima che escano, noi tre rimontiamo, lentamente e bene. P. ha grane per l'attrezzatura inadatta che ha addosso, roba da far ridere anche meandri più pietosi dei Castighi. Poi ha grane perché sale col nostro ritmo ma pensa di salire troppo lentamente, e gli sfugge che noi, fretta di uscire di casa, non ne abbiamo. Fuori, dopo ventotto ore. Il 19, quasi 20, di marzo. Provate un po' ad indovinare quando siamo ritornati giù, dai provate. Difficile eh? Ve lo dico io, il 26.

Ricorrenza: Zero anni dalla Giunzione Ventisei di marzo. La pressione di molti a partecipare alle discese si è fatta altissima: facciamo anzi faccio dei torti, forse, applicando un po' di cinismo e un po' dovendo ammettere che molti amici non devono venire perché non han partecipato prima. Questo è l'unico criterio possibile, altrimenti si sarebbe in circa una ventina di persone che stan a guardare se si entra o no in Corchia. Abbiate pazienza, il Fighiera è ancora lì, inesplorato ora, mentre leggete queste righe. Invece guardo di invitare P. Già, ha partecipato alle esplorazioni in tempi recenti e dunque è invitabile. U., sfigato, lavora e non può venire. Segir viene ma starà con I. sopra le nostre teste, a cercare giunzioni più ampie di Khayyam. L'assenza di I. in quel ramo però pesa molto. Questa volta, fuori abbiamo la sorpresa di non dover camminare dal Passo alle Cave: la strada è sgombra e i materiali salgono con la macchina. Poi siamo dentro. Bella discesa, non seguita da risalita! Ma non lo sappiamo ancora. Ci separiamo e in tre, con quasi trecento metri di corda, in sacchetti piccoli, carburo per quaranta-cinquanta ore e viveri per (ahimè) quindici ore, entriamo nel Khayyam. M. va via da solo, avanti a proseguire l'allargamento della fessura. P. ed io seguiamo coi tre sacchi. Lenti, ma ben riforniti (dei viveri non ce ne siamo ancora accorti). Con P. avevo rilevato fin dopo il Primo Castigo, ora proseguiamo il rilievo degli altri due. Provo a superare anche il Secondo con due sacchi e ne esco quasi pazzo e a malapena. Nel Terzo incontriamo M.. C'è un grosso problema, dice, grosso, grosso: la Fessura, che ora è grossa grossa. Difatti ci infiliamo: è da fare senza carabattole, senz'aria nei polmoni e senza casco ma, è vero, si passa decentemente. E finalmente la supero e mi trovo in un grande ambiente, sopra un pozzo: avevo atteso e sognato parecchio quell'istante. Via via arrivano i materiali: bene bene. Saran passate sei, sette ore dall'ingresso ed ora siamo pronti. M. caccia giù nel pozzo P. ad armare gli ultimi quindici metri fuori dell'acqua, noi due andiamo a vedere una risalita: dà in una comoda saletta con acqua corrente ed aria finalmente ferma. Siamo parecchio bagnati e l'assenza di vento ci fa piacere, come i due the (o caffè? non ricordo) che ci beviamo. Lontano P. ulula un prouti: scendiamo. Il pozzo è grande ed articolato e con cascata. Molti cambi, tutti belli a differenza di tutto il resto del Khayyam, armato in maniera vergognosa. Gli ultimi cinquanta metri sono su una delle mie corde da otto. Base, diaclasone. Estraggo la bussola: la direzione buona è SE, la diaclasi prosegue a NO e SE. M. e P. sono a NO sopra una risalitina: la galleria in cui sono è splendida, concrezionatissima, ma va in direzione opposta al giusto e tira poca aria. A SE invece biforca subito: l'acqua va in basso in un pozzetto ma la via naturale è alta, fossile, ventosa, concrezionata. Mi fermano dopo cinquanta metri gli ululati dei due, arretrati e coi sacchi. Va be', va be', mi fermo. Guardo il rilievo che sto facendo "in tempo reale". Non sappiamo dove entreremo, se entreremo, nell'Antro e in previsione della possibilità di finire in fondo ai Tamugni, agli ottocento o giù di lì, abbiamo tutto il materiale necessario per arrivarci. Ora siamo su un piano di gallerie intorno ai cinquequaranta, quello che sembra Il Piano Di Gallerie, occupante Farolfi, i rami dei fiorentini e ora lì, il Khayyam. Ancora qualche metro di avanzata e i due rilievi saranno sovrapposti, anche se sono ipotizzabili errori dell'ordine di qualche decina di metri nella "taratura" fra i due. Sovrapposti e alla stessa quota. Quelle due vacche, ancora irose, mi raggiungono trascinando stancamente i piedi. Le gallerie biforcano, indoviniamo la via per l'aria, splendide gallerie, via, via. Continua dappertutto anche se l'aria tende a mostrare via unica. Un meandro approfondisce una di queste condotte: l'aria arriva da lì. Pozzetto, in roccia, pozzo, due spuntoni ove lasciamo uno spezzoncino di corda da dieci mm.

Salto giù. Sotto di me ampia spaccatura che scende coricata, a pozzo, ma avanti la galleria prosegue: con aria. Via, via. Galleria grande, in discesa, blocchi di frana, concrezioni, blocchi, stop! Si infogna. Ci tuffiamo nella fessura in due: arriva aria ma la fessura è diventata profonda e larga due dita. Ahi ahi. P. e M. insistono fra i massi, io torno indietro al pozzetto e scendo la diaclasona. Va giù a pozzo coricato per quindici-venti metri arrampicabili poi diviene più rischiosa. Torno dai due, non passano, acchiappo un sacco con una cento da otto, torno indietro, la aggancio alla corda superiore e scendo giù per la diaclasona. Tutta arrampicabile, venticinque metri, a cinque e ottanta o giù di lì. Base chiusa. No, fra i massi che chiudono uno dei due lati c'è un varco che mostra tenebre, va avanti. Mi metto in spaccata in alto e provo a far crollare l'ostruzione: crolla. Mi tuffo nel varco lasciato dal macigno, è stretto, c'è aria ma poca, diaclasi stretta, scende, meandro, stretto, sala, e pozzo. Torno ad ululare dalla strettoia, su mi sentono e scendono. Arrivano i materiali. E M. e P. Corda su masso per saltare giù nel pozzo successivo da dieci, ad attrezzare l'altro salto che già si intravede. Vado giù, mentre M. attrezza, su spit, sopra. Non c'è bisogno di armare, scopro, una gallerietta aggira il salto sottostante riducendolo ad un traverso in roccia. Base. Meandro largo e splendido di concrezioni, poi pozzo da sei o sette.

Arriva M. ed insieme scopriamo che abbiamo lasciato il sacco con un resto di corda da otto (ottanta metri!) su alla base della diaclasona. P. è il fortunato prescelto ad andare a recuperarlo. Siamo in tensione, la grotta continua ad aprirsi e chiudersi, aprirsi e chiudersi, anche adesso che scrivo e rievoco il ricordo mi emoziona. Armiamo in qualche modo il salto successivo, in modo che M. vada a superare il meandro che si vede, che gli fa seguito. Meandro altissimo, stretto. Concrezionato. Scende. Ormai conosco i suoi commenti quando si trova ad inoltrarsi in meandri che minacciano di chiudersi. Comincia a fare quei commenti. Meandro altissimo, idiota, altissimo, guarda davanti a te, mi dice lagrotta. Avanti. In alto. Con altruismo ed eleganza disarmo il pozzo in cui è appena sceso M., mi assicuro in qualche modo alla corda e traverso. Non banale, ma continua. In alto è largo. Proseguo e intanto M. di sotto risale lungo il meandro e sbuca dove sono io, andiamo avanti, rumore di cascata. Cascata. Acqua. Siamo sul fossile da ore, ma ora siamo vicini ad una cascata, e c'è vento. Il meandro si allarga e sbuca in un pozzone di venti metri, molto ampio. Davanti a noi, a una decina di metri di tenebre una cascata si getta nel salto. Corchia? Torniamo su, c'è anche P. ora; attrezziamo decentemente il traverso, poi andiamo sul pozzone. Attacco molto indietro, traverso, trovo un buon punto da spit mentre M. ne cerca un altro in fondo al meandro, senza risultato. Spit. Ce lo giochiamo chi scende, dice lui. E' giusto gli dico. L'odore di Corchia è ora fortissimo; continuo a chiodare. Bello spit. Bello. M. mi dice di scendere, ma di non dire se sono in Corchia, di aspettarli. Nodo, la corda è da otto, blu, nuova. Bel nodo. Discensore. Scendo lentamente, guardandomi attorno. Pozzo grande, da venti, base con cascata diffusa, nessuna sigla, stacco, libera, vado dalla parte opposta della diaclasi, un po' avanti c'è un altro pozzo, da pochi metri. E' costeggiabile a destra e lo costeggio. Gran frattura attiva. Cerco un armo, meglio se è già fatto da altri: sono diventato stranamente calmo. Guarda là. In fondo alla diaclasi, dove il soffitto si abbassa ad un metro da terra c'è qualcosa. Mi infilo accucciato. C'è qualcosa. Una sacchetta da spit, rossa, bruttina. Posata lì. Certo dimenticata.

Avvicino la faccia senza toccarla poi chiudo gli occhi e appoggio con il frontalino la testa a terra quasi indifferente. Sono vuoto. Mi riscuo e prendo la sacchetta. Tre moschettoni e placchette e una chiave brugola. Sulle placchette, G.S.F. Torno verso il pozzo da venti e P. sta staccandosi. Nella destra ho la sacchetta, a fianco ho la mia sacchetta spit. Che pace. Corre sotto il getto d'acqua, attraversandolo e mi raggiunge. Cosa c'è? Un pozzo, sento che dico io. Ce lo accompagno, sempre con la sacchetta in mano. Lui è in un'altra dimensione e non posso parlargli. Cerca scritte sulle pareti. Indica uno spuntoncino che non è una traccia, ma lo sembra, allora la mia mano destra si alza e gli mostra la sacchetta. Rossa. Rimane esterrefatto. E' fatta? Chiede. Sì è fatta, sento che dico. Anche M. sta atterrando in Corchia. Attraverso gli spruzzi e lo raggiungo. M. è l'altro pilota dell'astronave che ci ha portati sin qui. Gli mostro la sacchetta, ancora fatico a parlare e ad uscire da questo senso di indifferenza che mi pervade. Siamo in Corchia. Ci sorridiamo e stringiamo la mano, d'istinto. Poi mi risveglio, pian piano. Dove siamo? Qui la narrazione si interrompe di nuovo. Anche dove arriva il Khayyam è cosa da tenere riservata, almeno per un po', certo finché dentro ci saranno i nostri materiali. Quel che succede da quel momento lo narrerò, se gli altri mi lasceranno, sul prossimo bollettino. E' una bellissima storia, anche questa difficile. Degna. Perfetta perché sia bello raccontarla. In quel momento eran le 9.30 del 27.3, a undici ore dal nostro ingresso. La narrazione riprende alcune ore dopo. Siamo ormai nel Labirinto, rami dei Fiorentini. Zona stupenda, adesso la conosciamo bene. Unico, non piccolo problema è sapere dove siamo rispetto alla via che esce dal Serpente. Trattasi cioè di trovare il Campo Base fiorentino. Boh. Andiamo fino in fondo al Labirinto, in fondo rispetto al Fighiera. Scritte. Ramo dell'Unione. A, B. Numeri. Una risalita ripida. Non è di qui, che fessi non aver imparato a memoria la Guida delle Apuane. Unione, Labirinto, Valanga, Tamugni: tutti nomi che mi dicono qualcosa ma non la loro posizione relativa. L'Unione è disarmato e dunque non è di qui. Torniamo indietro, ad una corda che svettava verso l'alto, ora siamo sicuri che il CB è là sopra. Salgo per cinquanta o sessanta metri ed arrivo ad un paio di spit in parete. Sono in cima ad una risalita, e non facile: altro che Campo Base.

Giù di nuovo. Poco lontano c'è la nostra scritta. "In queste regioni si conclude la via dell'Abisso Fighiera dedicata ad Omar Khayyam poeta persiano", data ed iniziali di quelli che han partecipato. Andiamo fin di là del traverso sul valanga, setacciando. Torniamo di nuovo al Labirinto, setacciando: molte gallerie sono inesplorate, come ci dice il fango che incidiamo per la prima volta. Vanno avanti, ma senza promettere Campi Base; continuiamo a cercare, cercare, per ore e ore. Torniamo su in fondo al Labirinto, M. ed io, a far la risalita lasciata perdere. Saliamo ma ci sembra strano che sia di qui, con poche tracce, meno che nel Labirinto. Sarà il Ramo dei Polacchi. Avessimo quel libro! Alla grotta quel libro piace tutto molto, evidentemente, e me lo sta spiegando. Il meandro continua a risalire. Ci fermiamo, scoraggiati, seduti. M. mi dice quel che anch'io sto pensando: dobbiamo tornar su dal Khayyam. E' vero, che sfiga. Sono ormai ventiquattr'ore che tiriamo euscir di là non sarà breve e i viveri li abbiamo finiti da tempo. Dormiamo: intanto fuori sta iniziando la notte fra Domenica e Lunedì. Dormendo sogno. Chiarissimo. Devi continuare a salire, idiota, sali! Ora scrivendo, ho ancora negli occhi l'immagine di quando mi scopro sveglio e già sto superando in piedi i quattro passi che mi separano dalla risalita successiva. Pochi metri, c'è una corda, strano, ancora salire, odore di campo, Campo! Mi giro ed urlo a M. che c'è il Campo Base. Ora esulto, banalmente. Niente di sublime come per la sacchetta, solo bieca esultazione perché torniamo fuori, dal Serpente. Ancora un po' di grane, però: non capisco l'orientamento del Campo che è su una sorta di sella sotterranea. Penso che la via verso il Serpente sia dietro di me, in alto. Pocolontano infatti M. scopre una corda e vado a salirla mentre lui torna da P., rimasto in zona Valanga. Salgo. Deja vu. Lame. Mah. Certo che è lungo, come pozzetto. Boh. Cambio. Deja vu. Altro spit. Ho un tuffo al cuore, e guardo di colpo verso l'alto, contro le mie abitudini. Già che l'hai deja vu, incapace, quel posto l'hai risalito tu! Già, io e Michele, il pozzo del quale avevamo concluso la risalita iniziata dai due esploratori fiorentini. Ora so. Scendo al campo Base, mi oriento e bevo del the. Non oso invece mangiare i vi veri dei fiorentini, sarebbe poco elegante, se ho fame è perché sonostupido. Dormo. The. Arrivano gli altri. Saran ormai venticinque ventisei ore che stiamo sotto, e adesso, di nuovo, stiamo bene:

P. perciò, dà a M. e a me delle noccioline avvelenate perché ci ricordiamo di avere lo stomaco. Poi giù.

Perdiamo la strada quarantasei volte, ma sempre la ritroviamo, dopo un po'. Che grotta incredibile, incredibile. Si può fare delle speleologia a livelli sublimi venendo soltanto qui dentro. Pozzi, pozzi. Nei miei due compagni cresce l'ammirazione per il lavoro Adiodato Ciurlesco, senza il quale, in verità, Khayyam era chiuso una decina di volte prima d'arrivare lì. La Giunzione andava fatta, è vero. Mi faceva orrore perché era il menomille, perché era la gara, la riduzione del Mondo ad una traversata: tutto vero, ma la Giunzione andava fatta. Fangaia, ultimo pozzo dei rami fiorentini. M. ed io stiamo male di stomaco, P. dorme in piedi. Base, gallerie, le gallerie del Venerdì. Dal Fighiera! In questo punto, nel '73 avevo scoperto da dove arrivava l'aria soffiata dalla Buca di Eolo. Avevamo fatto un campo, il solito campo ritornati dal fondo, ma non avevo voglia di dormire e mi ero aggirato da solo, in mutandoni, per quelle gallerie, in cerca dell'aria. Era lì. Avevo poco più tardi incontrato Vanin e compagnia e glielo avevo detto. Me lo ha ricordato l'anno scorso: avevi ragione mi ha detto, ma aver ragione senza fare, teorie senza pratica, è nulla. Avevo insistito tanti anni fa, a Torino per andare in quei rami ma per fortuna nessuno era venuto. Avremmo (forse) risalito il Fangaia e poi basta, era mille volte più grande di noi, quel che c'era più su. Ancora cerchiamo la strada: le gallerie del Venerdì le conosciamo pochissimo. Al punto che ad un certo momento estraggo la bussola di tasca, rimastami da venti ore prima, per decidere la via. Dal Fangaia alla risalita romana c'è poco, credo: noi ci impieghiamo un sacco, sempre camminando. Ma poi ci arriviamo e, da lì, conosco bene. Grotta da corsi: le gallerie del Venerdì son l'unghia del gigante, forse meno. Un pelucco. Quanta gente deve averle percorse. Empoli. Targa. Niente corda, è ovvio: ma c'è un rocciatore ufficiale, M.. Si scuote dall'acido gastrico (oh, aver del bicarbonato) e sale tirandosi dietro una corda. L'aria entra ed è freddissima. M. e P. cominciano ad uscire, stacco la corda e li raggiungo mentre escono. Fuori c'è l'aurora. A destra il monte sale, sale fino al Bivacco poi al Fighiera. La campagna Khayyam è conclusa, amici. Non narro la tranquilla camminata verso Levigliani alle sei e mezza del mattino (trentadue ore dall'ingresso), bisognava esserci. Vallechiara. Così il Vallechiara mi piace, era estraneo prima. Ci trattano bene, impiegano un po' a capire perché siamo lì, fradici, grottosì e senza un soldo. Glielo spieghiamo. Mangiamo con calma. La campagna Khayyam; poi ci accendono un fuoco per asciugarci. M. un'altra volta mi ha detto che F., in Preta, si porta sempre un gettone telefonico, nel caso riuscisse ad uscire in basso. Fa bene. Telefono ad I. e a G., tento ad A., ma non c'è. Andiamo su a dormire. Tre o quattro ore di sonno, poi I. ci sveglia: nevica e la mia macchina è su alla cava e i materiali al bivacco. Bisogna andare. Andiamo, fino al passo, in auto, poi a piedi fino alle cave. Nevischia. Che lungo il percorso Fighiera-Serpente. I. va a raccattare, misericordiosamente da solo, i materiali al bivacco poi andiamo giù a Camaiore. E' lunedì sera ormai, mangiare, benedetta F., poi via a Savona a scaricare M., poi sotto la neve nella notte, a Torino; poi basta. Scrivendo ho rivissuto e mi sento stanco e tranquillo: gran cosa la speleologia. E gran cosa il Monte Corchia. Mi è tornato in mente che, di quel sistema, ne ho percorso una buona parte e ne sono felice. E' dentro di me. Il lago Paola lungo e tranquillo, la Grande Cascata, il Novantasette, il Puma, il Mainz e il Canyon, il Fangaia, l'Empoli, gli Scivoli, Minosse, Via Fani, T'ao Chien, l'Elle, lo Gnomo, l'Om, il primo Venti, il Labirinto, la Galleria delle Stalattiti, il Corno Sinistro, il Malvinas, Khayyam, i sifoni del Vidal, il Nove, il Becco, e la Lovercraft. Tutti questi nomi, stupidi se volete, mi evocano immagini e sono felice che siano tutte nella stessa grotta. Ben più di un milledue.

Giovanni Badino

30 marzo 2013

Grazie, A..

Trent'anni. Un attimo. Lo dico davvero, è stato un attimo. Fu un "a capo" in un lungo discorso, fantastico prima e dopo. Il fatto è che Khayyam continua, in altre forme. Come dicevo in quell'articolo, ancora attuale in modo sconcertante, bastava smettere di occuparsi degli altri "speleologi" e smettere di "lottare" contro la montagna: bastava abbandonarsi. Ma quali tecniche di progressione, quali correnti d'aria, quali allenamenti. Bastava imparare a ridere infreddoliti, attrezzare pozzi chiacchierando, addormentarsi sui sassi, spostare pesi odiosi con pazienza, sporgere la testa nell'ennesima galleria inesplorata, guidare incessantemente auto verso una lontana montagna sognando che cosa ne avremmo svelato quel fine settimana. Abbandonarsi alla relazione fra noi e la grotta. Basta imparare a staccarsi dall'ingresso e dagli altri umani con le loro beghe e insicurezze e desideri di ruolo, abbandonarsi al sotterraneo.

Dimenticare l'esterno. Diventare speleologi.

E allora sottoterra ti vengono aperte le porte, senza fatica, a volte in modo persino imbarazzante da quanto è allo scoperto, come è capitato tante volte in Corchia -Khayyam è stata solo una di quelle volte-. Anzi, se impari, almeno un po', cominciano a convocarti grotte di tutto il mondo, "non sia mai che io rimanga inesplorata, e quello lì pare simpatico, fallo venire qui che ci gioco". -E poi gli altri si chiedono "ma lui, come ha fatto a esplorare là?"- Un paio d'anni fa avevo scritto un pezzo su questo atteggiamento esplorativo, articolo che attende ancora di uscire su Kur. Ma ieri, per ringraziarvi delle vostre mail commemorative, l'ho passato a AS, lo trovate su Scintilena.

Questo ho imparato, e lo porto ancora adesso con me. Ho avuto due maestri maggiori: Corchia e Marguareis. Corchia -chissà come si chiama, in realtà- minuscola montagna al confronto con l'altra, dentro è molto più vertiginoso e, per me, più intimo. E continua infinitamente, ma questo non pare avere più importanza.

Il guaio è che i modi che di norma utilizziamo, a tutti i livelli, per avvicinare un neofita al mondo sotterraneo, non gli fanno neppure sospettare l'esistenza di questa, che è la dimensione affascinante della speleologia, in genere perché neppure chi insegna la conosce. I neofiti vedono pozzetti, cordini, bloccanti, lezioni sbilenche, manovre complesse, liti fra gruppi. Noi non gli offriamo il mondo sotterraneo, noi gli offriamo di SPIAGGIARSI nel nostro stare insieme, che delle grotte ha solo la ragione sociale. Se i nuovi arrivati sono bravi davvero, ci lasciano perdere e vanno in cerca d'altro.

Ai prossimi trent'anni!

Paracadute in grotta

AM riporta dal Corriere della sera:

Domenica 2 giugno alle 10.30 la Grotta Gigante è stata teatro di un sensazionale evento: il primo salto al mondo con paracadute eseguito all'interno di una grotta. Il protagonista dell'impresa è stato DC, base jumper italiano, già autore di numerosi salti in tutto il mondo. In grotta nessuno aveva ancora osato tentare un simile gesto sia per lo spazio ristretto, sia per le ovvie difficoltà legate alle scarse condizioni di luce, sia per l'assenza di vento che rende difficile la frenata del paracadute. DC ha scelto la Grotta Gigante di Trieste, nota per essere la grotta turistica con la sala più grande al mondo. La Grande Caverna infatti misura 98.5 metri di altezza, 167 metri di lunghezza e 76 metri di larghezza: l'ambiente ideale per tentare l'impresa. David ha spiccato il volo in caduta libera dal trampolino fatto appositamente realizzare dalla Società Alpina delle Giulie (la sezione di Trieste del Cai, proprietaria della grotta), aprendo dopo pochi secondi il piccolo paracadute che, con una manovra di altissima precisione, gli ha consentito di atterrare sul fondo. Non è mancato un momento di paura quando, all'apertura del paracadute, DC ha dovuto all'ultimo momento inventare una traiettoria d'emergenza rispetto a quella prevista, resa impossibile dalla particolare densità dell'aria della grotta, dovuta all'alta umidità e all'assenza totale di vento. L'esperto jumper ha saputo reagire con prontezza ed inventare in un attimo un nuovo punto di atterraggio, concludendo incolume e vincitore la sua impresa. Per DC e per chi ha potuto assistere all'evento sono stati attimi di pura adrenalina, che scorderanno difficilmente. Ora DC dovrà realizzare a mente fredda la grande impresa che ha compiuto, che gli consente di essere il primo base Jumper al mondo ad aver realizzato un salto all'interno di una grotta. <http://video.corriere.it/primo-salto-mondo-paracadute-all-interno-una-grotta/d97fe988-cd23-11e2-9f50-c0f256ee2bf8>

A cui seguono diversi interventi, perlopiù discordi con l'iniziativa.

13 giugno 2013

Le posizioni espresse mi lasciano un po' perplesso. Quando mi ero inventato una tecnica per scendere a testa in giù con discensore al piede, l'avevo usata oltre che per manifestazioni in cui fare il pagliaccio, anche nel primo pozzo della Preta, il 131. Avevo trovato interessantissimo al cambio di partenza coi corvi che ti volavano sotto agganciare il discensore, sganciare la longe, rovesciarsi e poi trovarsi a vedere sotto di sé l'ingresso che si allontanava collegato da una corda e i corvi al contrario. Sono cose improprie, nel senso che non si tratta di "azioni di speleologia", ma mi pare che il discrimine non sia se l'azione si inserisce nelle tecniche di grotta o se ha l'approvazione di chi si crede proprietario delle grotte, ma se danneggia o no la grotta. Nel caso del 131 e della Gigante non ci sono stati danni. Quindi sono azioni ammissibili. Altre azioni che invece comportino danni evitabili, sia fatte per fare i pagliacci (gravissimo) sia per motivi speleologici (appena meno grave), sono da condannare. Sia in Preta che in Gigante ci sono state di queste azioni, in passato.

Bimbi e mestieri

CC scrive

letta questa mattina ...

Abbiamo ancora speranza di riempire i corsi di speleologia ... Chissà! che delusione se sperano di farne una professione.hasta luego CC

Una ricerca condotta da De Agostini Publishing che ha stilato una classifica dei lavori più sognati dai bambini del nostro Paese: al primo posto incontrastato c'è il cuoco professionista, lavoro che vorrebbe fare il 22% dei bambini italiani. Una voce assolutamente nuova rispetto anche solo a qualche anno fa, quando la televisione condizionava le scelte dei più piccoli per come idolatrava i calciatori e le veline. Oggi idolatra i cuochi, Masterchef ne è l'esempio incontrastato e la conseguenza è che i più piccoli sognano di crescere dietro ai fornelli, magari tirando forchette a chi non sa cucinare come loro. La notizia positiva è che il cuoco è anche uno dei lavori del futuro secondo diversi studi statunitensi. Al secondo posto della classifica reggono lo speleologo e il poliziotto (ancora due professioni della vecchia repubblica) e scivola invece il calciatore (con un misero 19%). Le bambine invece paiono più conservatrici: la maestra è ancora il mestiere che regge l'urto degli anni, così come il sogno di diventare cantante o per il 14% di diventare parrucchiere professioniste. Un dato singolare è l'arrivo di parole nuove fra gli under 10: una piccola percentuale dei bambini ha infatti dichiarato di voler fare l'avvocato, il banchiere, il fabbro e perfino l'artificiere.thomas.leoncini@...

MGL

Che i bambini siano venali non è una novità, sono venali e cinici, per niente sognatori, e con i piedi per terra, molto concreti, c'è da imparare molto ad osservarli, noi attribuiamo ai bambini delle romanticherie smielate che loro non hanno affatto, essendo bambini non hanno molto ben in testa la differenza tra realtà e fantasia, per questo immaginiamo che loro vivano una vita proiettata nel magico. E' ovvio che se li porti sotto terra la prima cosa che vogliono sapere è che cosa si trova, fossili, minerali od orsi spelei (con grande propensione per questi ultimi, possibilmente vivi). La curiosità non è più forte sotto rispetto a sopra, è la stessa, non vedono tutta sta differenza, per cui se li porti sotto vogliono concretamente avere un qualcosa di più, altrimenti ti dicono chiaramente che vogliono uscire e levarsi tutti st'impicci con i quali li hai bardati.

Credo che la curiosità e la spinta esplorativa avvengano dopo, nell'adolescenza, quando scattano altri impulsi, tra i quali avere una tribù. Lo dico per esperienza concreta,

PT:

Caspita, l'analisi di MGL del mondo dei piccoli è davvero tremenda... ma mi sa che ha ragione!

Perfino i miei nipotini, cresciuti in una famiglia dove cerchiamo di insegnare loro l'amore per la natura, la curiosità di conoscere e la voglia di vivere avventure a contatto con la natura, saputo che dovevo presentare una serata sulla speleologia mi hanno chiesto perchè ci andavo, dato che non mi pagavano: la cosa che mi ha sorpreso è che lo chiedevano con curiosità, come se stessero cercando di capire davvero il perchè!

Però... non vorrei sembrare una persona illusa e un po' d'altri tempi, ma io mi ricordo che, quando ero piccola, una gita nel bosco (magari di notte, con la torcia e il mio papà che mi faceva gli scherzi), una camminata in montagna, o una nuotata al mare con la maschera erano occasioni per immaginarmi come un'intrepida esploratrice, che incontrava animali di ogni tipo (magari insieme a gnomi, fate, folletti...), non immaginavo di trovare tesori, ma di scoprire nuove specie di animali o di piante, o di trovare meravigliose conchiglie: se ripenso alla mia infanzia, me la ricordo davvero un po' proiettata nel magico...

Ero io a essere diversa, o sono solo i bambini di oggi ad essere i piccoli adulti in miniatura che descrive Maria Grazia?

RC:

*Estrapolo <<...probabilmente la cosa più importate è farli sentire bene in grotta come se fosse ambiente normale...>>
Contraddittorio, ma reale. La grotta è un ambiente normale, meno normale è sentirsi bene dentro anche se alcuni di noi ci riescono perfino nelle grotte più estreme, ma non è normale.*

Paola,

eri te ad essere diversa, infatti sei diventata spelea, e noi speleo per certi aspetti siamo diversi dagli altri, ma purtroppo non sotto l'aspetto sociale, associativo e organizzativo, dove la nostra piccola realtà rispecchia fedelmente la società in cui viviamo.

MC:

RC scrive una frase eccellente, direi la frase speleologicamente più importante del 2013:

La grotta è un ambiente normale, meno normale è sentirsi bene dentro anche se alcuni di noi ci riescono perfino nelle grotte più estreme, ma non è normale.

1 agosto 2013

> RC scrive una frase eccellente, direi la frase speleologicamente più importante del 2013: La grotta è un ambiente normale, meno normale è sentirsi bene dentro anche se alcuni di noi ci riescono perfino nelle grotte più estreme, ma non è normale.

Concordo con MC. Chissà chi gliel'ha suggerita, è impossibile che l'abbia pensata da sé! ;-D

Ad una trasmissione nazionale televisiva per ragazzi qualche anno fa mi avevano chiesto a cosa serviva fare speleologia e io avevo risposto, e assai sottolineato, che non era per l'utilità che noi andavamo in grotta, ma perché era bello. Qualcuno di noi aveva mugugnato perché avrei dovuto sostenere l'utilità per questo e quello, ma in realtà penso che soprattutto con adolescenti bisogna insegnare ad apprezzare le cose belle, non le cose "utili" che poi vuol dire "che rendono". Siamo noi che installiamo questo software nei bimbi, noi. Inconsapevolmente, un gesto, una frase dopo l'altra. Quando arrivano finalmente a sei anni ormai sono vecchi...

MGL replica:

Badino dice:

"Ad una trasmissione nazionale televisiva per ragazzi qualche anno fa mi avevano chiesto a cosa serviva fare speleologia e io avevo risposto, e assai sottolineato, che non era per l'utilità che noi andavamo in grotta, ma perché era bello. Qualcuno di noi aveva mugugnato perché avrei dovuto sostenere l'utilità per questo e quello, ma in realtà penso che soprattutto con adolescenti bisogna insegnare ad apprezzare le cose belle, non le cose "utili" che poi vuol dire "che rendono". Siamo noi che installiamo questo software nei bimbi, noi. Inconsapevolmente, un gesto, una frase dopo l'altra. Quando arrivano finalmente a sei anni ormai sono vecchi.."

c'è una contraddizione in quanto dici e in quello che vedo leggendo in lista "aprire la speleologia al mondo grande" e tutte le dissertazioni sul farci riconoscere ecc ecc . Se un'attività è fine a se stessa perchè "bella" non vedo perchè accanirsi ad avere questo riconoscimento da parte di enti, istituzioni, persone, tv, comunicazioni e balle varie. La fai e bon, resta per te avere fatto una cosa bella e fine a se stessa, la soddisfazione è tutta tua. L'utilità della speleologia, viceversa, c'è, eccome se c'è, è insita nella nostra natura umana far diventare una cosa bella utile, è estremamente necessario che lo sia, e non vedo alcuna cosa negativa in questo. Ci sono persone che vivono di bello, vivono (esempio un artista) , non stanno lì a chiedere l'elemosina per poter vivere di bello, sanno trasformare il bello in valore monetizzabile, ovvero, rendere una cosa bella anche utile, per loro stessi che così mangiano e pagano le bollette del gas. Nel caso della speleologia, considerato che la grotta è bella in quanto tale, non è già renderla turistica che fa l'utilità, ma poter salvaguardare nei secoli e per i nostri discendenti, un valore bello. Questo è solo con l'utilità che si riesce ad ottenere tale salvaguardia, la legambiente è riuscita, per esempio, a coniugare bello ed utile,

1 agosto 2013

> c'è una contraddizione in quanto dici e in quello che vedo leggendo in lista "aprire la speleologia al mondo grande" e tutte le dissertazioni sul farci riconoscere ecc ecc . Se un'attività è fine a se stessa perchè "bella" non vedo perchè accanirsi ad avere questo riconoscimento da parte di enti, istituzioni, persone, tv, comunicazioni e balle varie. La fai e bon, resta per te avere fatto una cosa bella e fine a se stessa, la soddisfazione è tutta tua.

E' vero solo se assumi che tutte le attività da fare con istituzioni etc siano quelle utili nel senso di "monetizzabili". Non è mica vero. Ti faccio l'esempio che uso molto in questi casi: l'astronomia. Quella utile (effemeridi) è stata risolta dai babilonesi 2500 anni fa. Le loro tavole sono indistinguibili dalle attuali, per l'uso pratico. L'astronomia non "serve"

assolutamente a nulla. Perché farla e investire montagne di quattrini in osservatori su ogni frequenza dello spettro EM? Lascio a voi la risposta. Ecco, molti di noi fanno speleologia per lo stesso motivo.

Utilità della scienza

Ancora MGL:

Badino chiede:

"L'astronomia non "serve" assolutamente a nulla. Perché farla e investire montagne di quattrini in osservatori su ogni frequenza dello spettro EM? Lascio a voi la risposta."

perché ogni scoperta scientifica si porta dietro un ampliamento di conoscenza, quel tanto di più, ancorché minimo rispetto a prima, che permette di passare il testimone allo scienziato successivo; la scienza ha un ricasco immediato nella tecnologia (..per realizzare lo spettrometro) anche spicciola della vita quotidiana. Se uno fa speleologia fine a se stessa e non pubblica, non rileva, non testimonia (ergo utilità), la fa fine a se stessa, è una perdita per tutti il suo lavoro, monetizzabile o meno. Per utilità intendo non solo la monetizzazione di un'attività ma il suo essere "utile", ossia, servire ad altri, siamo esseri sociali, pertanto ed in quanto tali, contenti di rendere anche un servizio ad altri. Per servizio potremmo intendere la conoscenza di ambienti "belli", integri, da conservare,

3 agosto 2013

> *Badino chiede: "L'astronomia non "serve" assolutamente a nulla. Perché farla e investire montagne di quattrini in osservatori su ogni frequenza dello spettro EM? Lascio a voi la risposta."... perchè ogni scoperta scientifica si porta dietro un ampliamento di conoscenza, quel tanto di più, ancorché minimo rispetto a prima, che permette di passare il testimone allo scienziato successivo; la scienza ha un ricasco immediato nella tecnologia (..per realizzare lo spettrometro) anche spicciola della vita quotidiana. Se uno fa speleologia fine a se stessa e non pubblica, non rileva, non testimonia (ergo utilità), la fa fine a se stessa, è una perdita per tutti il suo lavoro, monetizzabile o meno. Per utilità intendo non solo la monetizzazione di un'attività ma il suo essere "utile", ossia, servire ad altri, siamo esseri sociali, pertanto ed in quanto tali, contenti di rendere anche un servizio ad altri. Per servizio potremmo intendere la conoscenza di ambienti "belli", integri, da conservare, ciao! MGL*

Rispondo a MGL -cognomi, mi raccomando- perché è proprio un punto chiave, anche per noi. Davvero credi che ciò che spinge gli astronomi allo studio del cielo, da Ipparco a Ulug Beg a Galileo a Herschel a Lord Rosse a Hubble sia che coi loro studi fanno avanzare la tecnologia? Come dire che ti dispererai contro una strettoia per finanziare Petzl. Quello che li muove(va) è l'entusiasmo del nuovo, la scoperta, la collocazione di noi nell'universo. Il capire. Che poi questo abbia anche ricadute (e quelle dell'astronomia sono proprio piccole in confronto ad altre discipline) è una conseguenza, non il fine che muove chi la fa.

La scienza non ha affatto un ricasco immediato nella tecnologia, può averlo, ma in modo assolutamente imprevedibile. Se è prevedibile, non è scienza ma studio di tecnologia E anzi, la tendenza scema ma sistematica di tutti i governanti di tutto il mondo è proporsi di pagare solo le ricerche che daranno risultati applicabili. ("Ho deciso di forzare solo le strettoie che sono sicuro che portano a qualcosa": quindi esplorerai solo grotte già esplorate). Esattamente l'opposto di quel che insegna il passato. Ne dico una, ma gli esempi sono innumerevoli, perché sono TUTTE le scoperte: la fisica nucleare è stata inventata in Italia negli anni '30 perché nessuno studiava quelle cose PERCHÉ ERANO INUTILI. Fermi, Amaldi & C si sono dovuti accontentare e oibò... Da quel momento sì, col progetto Manhattan sono stati fatti approfondimenti tecnologici, ma le scoperte erano precedenti.

Capite perché è un punto chiave? TUTTA la scienza è fatta per amore dato che ovviamente se ci si inoltra in territori inesplorati è appunto perché sono stati giudicati inutili da chi li ha intravisti prima di noi. TUTTI gli apritori di nuove vie iniziano per passione e in solitudine, in mezzo al disinteresse. La mia presentazione su *La Faccia Nascosta del Mondo Sotterraneo* inizia appunto con questa frase: Alexander von Humboldt: "la gente prima nega una cosa; poi la minimizza; infine decide che si sapeva già da tempo".

E' questo atteggiamento che ci accomuna agli scienziati, non lo studiare una concrezione o una corrente d'aria.

Utile la speleologia? Di congresso in congresso sta emergendo che le grotte sono le memorie della Terra, cercate KARST RECORDS e capirete cosa dico. Biblioteche immense in cui è registrato tutto e in cui noi ci facciamo la domenica interessante, in caso per fottare quelli del gruppo vicino. Ma io non vado in grotta per Petzl. Vado in grotta perché mi piace scoprire cose nuove, di me o della Terra. Poi, strada facendo, si scopre che... Ma cos'è questo?.. Oibò!!!.. E ancora: microorganismi di grotta per medicine. Un mondo intero, quasi inesplorato (e dico quasi perché a suo tempo avevo collaborato con un'industria farmaceutica ma mi ero trovato di colpo fuori quando è parso che...)

Ma rasserenati, MGL: chi fa l'applicazione non è quello che fa la scoperta. Chi ha fatto la scoperta deve continuare ad avanzare nel nuovo, è quello che lo appaga. "Ma quello lì ci guadagna". Embé? Sul progetto Naica c'erano un sacco di interessi di esterni (film etc) che avrebbero fatto volentieri a meno di noi. Ma non potevano. E come ebbi a dire molte volte: in Cristales ci entro io, io cerco varchi fra megacristalli, io, non loro che fuori stendono contratti. Là c'ero io, non

loro, i ricordi li ho io, non loro.

Vedere il buio

LS segnala un articolo su La Repubblica:

se può interessare a qualcuno si parla di speleologia sul sito della repubblica:

http://www.repubblica.it/scienze/2013/11/01/news/l_illusione_dello_speleologo_reale_una_persona_su_due_riesce_a_vedere_al_buio-69936666/

Seguono diversi interventi, tra cui AV:

Moolti anni fa mi è capitato di aver l'impressione di vedere i miei arti nel buio più assoluto. Ero in amaca, verso il fondo del Buco del Castello. Poi ho realizzato che l'amaca, di nylon, emanava una lievissima fosforescenza e che vedevo le mie mani in negativo, contro la trama di quel luore. Episodio singolare, ma vero. Il che non modifica la mia pessima opinione sul giornalista italiano medio.

5 novembre 2013

> Moolti anni fa mi è capitato di aver l'impressione di vedere i miei arti nel buio più assoluto. Ero in amaca, verso il fondo del Buco del Castello. Poi ho realizzato che l'amaca, di nylon, emanava una lievissima fosforescenza e che vedevo le mie mani in negativo, contro la trama di quel luore. Episodio singolare, ma vero. Il che non modifica la mia pessima opinione sul giornalista italiano medio. Ciao AV

Buio in grotta? Ma quando mai... https://dl.dropboxusercontent.com/u/3166178/pdf_articoli_miei/cavedark.pdf

Ciao a tutti e, già che ho la tastiera in mano, complimenti agli organizzatori di Casola, un contenitore perfettamente messo a punto. Domanda: qualcuno sa dove sarà il prossimo?

Replica AV:

Interessante! Ma prima di studiare un adatto intensificatore di luce, mi manca un dato: si tratta soltanto di fotoni dispersi, o sono in grado di produrre un pattern dell'ambiente circostante? Mi puzza che la percentuale riflessa dalle rocce, e quindi in grado di essere percepita come una "fotografia", possa essere molto inferiore a quella direttamente incidente sul visualizzatore. Ti risulta poi che un'amaca di nylon possa funzionare come rivelatore Cerenkov?

6 novembre 2013

> Interessante! Ma prima di studiare un adatto intensificatore di luce, mi manca un dato: si tratta soltanto di fotoni dispersi, o sono in grado di produrre un pattern dell'ambiente circostante?

La radioattività naturale dà un fondo di fotoni dalla roccia, i cosmici generano lampi di luce. Le riflessioni di entrambi sugli oggetti sono in grado di farti riconoscere qualcosa. Se hai molta, molta pazienza (vedi i conti finali). Di per sé le quantità di luce sono biologicamente attive ma di sicuro con un sacco di rumore di fondo e quindi, posto che nessun essere vivente le usi -in laghi sotterranei c'è davvero molta luce, e il mio mestiere era proprio rivelarla per astronomia del neutrino-, a occhio (!) mi sa che la sofisticatezza dell'elaborazione dati per ricostruire un'immagine con luci così deboli e con un rapporto S/N così svantaggioso sia eccessiva per animali così piccoli. E la natura ha scelto altre strade meno cretine.

Mi puzza che la percentuale

> riflessa dalle rocce, e quindi in grado di essere percepita come una "fotografia", possa essere molto inferiore a quella direttamente incidente sul visualizzatore.

E certo, ma se ci metti le riflettività tipiche vedi che qui si sovrastima di un fattore due, tre o roba del genere. E lì ci sono assai approssimazioni...

> Ti risulta poi che un'amaca di nylon possa funzionare come rivelatore Cerenkov?

Noi in certe condizioni vediamo le radiazioni a occhio nudo, in Cerenkov, quando i cosmici (o meglio gli sciami che generano) ci attraversano il corpo vitreo dell'occhio. Vedi qui, ad esempio, ma c'è molto altro perché per gli astronauti era (è?) un problema fastidioso: <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/12678106>

Quindi anche l'amaca emette, come da suo indice di rifrazione, ma si tratterà a spanne di qualche centinaio di fotoni a centimetro, quindi davvero poca roba. Altro discorso è la percezione di sé, con sensazione di vedersi attorno. Io ce l'ho, insieme ad altre sensazioni che mi sono sempre state estremamente utili per trovare prosecuzioni, ma che questo non dipenda dagli occhi lo vedi (!) dal fatto che se li chiudi non cambia una fava.

Mannari su speleoit

VC scrive

Sono VC di Todi e da lungo tempo non scrivo in lista.

Di professione faccio l'archeologo e nel tempo libero pratico la speleologia ormai da 21 anni (ho 33 anni ed ho iniziato a 12) e da un po' di meno il torrentismo. In quanto archeologo studio le cavità artificiali unendo le competenze derivate dai miei studi alle tecniche di progressione speleologica. In generale trovo che gli italiani si interessino troppo poco del loro passato e quindi non posso che guardare di buon occhio quegli speleologi che nel fine settimana visitano acquedotti e pozzi spinti soltanto dalla curiosità. Ritengo invece estremamente sconveniente che persone prive di competenze e di umiltà vogliano sostituirsi agli archeologi nello studio di questi siti. Non ci si improvvisa archeologi allo stesso modo che non ci si improvvisa medici. Quando questo non avviene il risultato è la produzione di disinformazione.

A fine mese si terrà nella mia città un convegno intitolato "Umbria in Ombra" (al quale tra l'altro parteciperò con un intervento).

Poiché nutro dei dubbi in merito a questa iniziativa ho posto alcune domande agli organizzatori. Chi è curioso di sapere cosa gli ho chiesto e cosa mi hanno risposto può guardare questo video:

<http://www.youtube.com/watch?v=g21G2yOMBf0&feature=youtu.be>

MGL

Con una buona dose di pazienza ho visto il video e l'atteggiamento assai arrogante delle autorità convenute. Il problema che poni non è di poco conto, va a toccare un argomento scottante, la speleologia urbana. Chi come te è archeologo può a buon diritto esercitare in prima persona questa attività e aver voce in capitolo, rispetto a chi non ha nessun titolo a farlo, ma tuttavia la fa, pubblica, inventa gruppi. La stessa cosa può essere trasposta anche per la speleologia, quasi nessuno di noi ha titolo vero abilitante (una laurea in geologia indirizzo speleologico) ma tutti la fanno, scrivono, esercitano, pubblicano. Vero è che si sono i corsi di speleologia che dovrebbero abilitare e leggi regionali. Questo non esiste per la speleologia cd "urbana". Un problema aperto e di non poco conto

GP:

A prescindere dai dettagli del caso concreto, che sconosco, dico la mia sull'argomento, che non è limitato all'archeologia.

Troppe volte "specialisti" improvvisati si lanciano, senza adeguate competenze accademiche, in ardite ipotesi. O peggio, effettuano scavi distruttivi e danni irreversibili (o guai analoghi, se parliamo di altre professioni: medicina, ingegneria...). Magari lasciando nel vago e nell'ambiguità i dettagli sui propri titoli di studio.

Altrettante volte, per la verità, capita che i titolari di lauree specifiche (non sempre supportate da preparazione effettiva), trattino con sufficienza gente che con umiltà e attenzione, magari sviluppa intuizioni molto brillanti e magari fa scoperte eccezionali. E non di rado i meriti di appassionati autodidatti vengono scippati da chi si sente unico depositario della scienza, sulla base di un titolo di studio, non sempre conseguito con merito (conosciamo come funziona una corposa fetta delle università italiane).

Morale della favola: dovrebbero tutti imparare a stare al proprio posto e ad esercitare quella rarissima arte, sempre meno diffusa, che si chiama "umiltà".

La sinergia tra "accademico" onesto e "appassionato" serio, porta a risultati eccezionali, come esempi molto positivi hanno sempre dimostrato. E noi speleo siamo sicuramente, in linea generale, un'ottima dimostrazione di ciò, a parte le tristi inevitabili eccezioni.

GM:

Più che di umiltà, c'è bisogno di coscienza: capire qual'è il proprio reale posto nel mondo. Accettarlo. E se non ci piace, studiare ed applicarsi per migliorare. Purtroppo in tutti gli ambienti (non solo in speleo) un sacco di idioti e ignoranti riescono a vendersi bene, abbassano il livello e riescono a drenare euro ed energie.

MT:

Sottoscrivo in pieno. Mi sorge però un dubbio, come promotore del Convegno (autofinanziato, non drena alcunché!), penso sia utile per discutere serenamente conoscere che cosa è. Allora allego la prima circolare e vedrete che i dubbi spariranno a meno che non si voglia far passare per idioti ed ignoranti tutti i Gruppi Speleologici umbri, la Commissione Cavità Artificiali della SSI, la Federazione dei Gruppi Speleologici dell'Umbria, per sprovveduti chi ha concesso il patrocinio, Regione Umbria, Provincia di Terni, Provincia di Perugia e ingenuo chi ha voluto collaborare Scintilena, Urban Divers, Sistema Museo. Caro Giorgio vedrai che le tue sagge parole possono avere un significato universale e valere anche per altri. Morale della favola: dovrebbero tutti imparare a stare al proprio posto e ad esercitare quella rarissima arte, sempre meno diffusa, che si chiama "umiltà". VC potrà liberamente dare il suo contributo con la sua relazione che ci ha inviato e che è inserita nel programma.

La discussione continua inframezzata agli altri argomenti.

LP riporta un post:

I Mannari di Satanachia.

Scritto da Cave_bit on dicembre 2nd, 2013

Preambolo-

il 21 ottobre mi contatta LP su fb dicendo: Mi hanno chiamato per immersione prossima in Apuane -1044 m sifone ...

gli rispondo: -è un invito anche x le Apuane??.ma a -1000..in tirata unica io non sopravvivo..

e lui: si ci accordiamo..a Casola devo definire per i dettagli..pure io dovrò fare delle belle soste..mi dicono che tutta verticale..aiutooooo.

alla fine si fissa la data per il we 22-24 novembre, ma salta tutto per via del meteo avverso..ci si riprova quello dopo.

La storia.

Venerdì mattina alle 4 e mezzo parto da casa, trovo LP al casello di Bs, lascio la macchina, carichiamo tutto sulla sua e partiamo alla volta di Gramolazzo, appuntamento alle 9.00 al bar, dove pur senza conoscerci, ci si incontra facilmente e, dopo alcuni dettagli saliamo verso la strada d'accesso alla cava che porta all'ingresso della grotta. Ci avevano parlato di poco avvicinamento ma la neve ha cambiato i piani. Alla fine siamo in 6, carichi come muli che saliamo nella neve e neanche i 4 con le ciaspole riescono a non sprofondare a tratti fino al ginocchio...

Impieghiamo 3 ore a fare quello che in tempi normali, in meno di un'ora sarebbe stato possibile, ed è mezzogiorno passato ma si arma l'ingresso e si scende alla saletta poco sotto a cambiarsi. Dividiamo i sacchi e ce ne ritroviamo 5 ogni 2. In pratica viaggiamo stabili con 2 più un terzo da passarsi a turno.. Cominciamo a scendere, non abbiamo ancora parlato molto ma si capisce che i nostri 4 accompagnatori son bestie da grotta.. Non siamo veloci, un pò per i sacchi, un pò perchè già provati dall'avvicinamento e un pò perchè la prima volta che entri in una cavità non capisci sempre al meglio come effettuare i passaggi. Dopo aver passato il pozzone da 100 con tiro unico sugli 80 comincio a pensare che anche il ritorno non sarà agevole... Arrivati poco sotto i 500 un paio di meandri con condottine acquose e relative strettoie vengono superati con qualche acrobazia e alla fine, dopo una decina di metri in risalita arriviamo al campo interno, circa -620.

Sono ormai le 21 e tolto tute e imbraghi ci si rilassa scaldandoci sotto i teli mangiando e chiaccherando. Veniamo a sapere di scoperte, gruppi e divisioni, liti e amori, insomma le storie classiche della speleologia che, in questo caso han portato un gruppo di "eversivi" a chiamarsi Speleo Mannari.(la pagina su fb – <https://www.facebook.com/speleo.mannari> -) Personalmente rimango perplesso, frequento l'ambiente da qualche anno ma ancora non ne avevo sentito parlare, eppure in grotta ci vanno e neanche a farci le gitarelle..mi sa che devo ampliare lo sguardo. La grotta in compenso è uno spettacolo, poche concrezioni ma lame bianchissime e ben lavorate, pozzi molto ampi e strettoie non impossibili con qualche passaggio in frana e altri sull'attivo con buon scorrimento d'acqua. Verso le 23 Tommaso prepara il tè..gusto finocchio, che odio da sempre, ma non glielo dico per quanto là sotto abbia un gusto persino piacevole e, poco dopo ci si mette a dormire, pensando all'immersione dell'indomani. Sabato mattina sveglia alle 8 e, dopo una sostanziosa colazione a base di salami, formaggi, wurstel, pane e kuskus ci avviamo verso il fondo e v'è già meglio, i sacchi sono 1 e mezzo a testa.. ZS fa strada, controlla armi e corde, non son passati in molti ultimamente e cerchiamo di evitare sorprese e infatti, sull'ultimo pozzo una corda appare tranciata di netto. Siamo su un terrazzino e ci si fa mandare avanti la corda che ci si era portati appresso e vien riarmata la parte lesionata, passiamo e siamo giù. LP al solito si prepara, e l'aria si fa elettrica. Si immerge alle 17.04 e noi si comincia a fantasticare. Contiamo i minuti, nel frattempo TP resta pronto per le riprese video e ZS immerge in acqua uno speciale microfono che gli permetterà di registrare i "rumori" presenti, spiega di suoni strani lasciati da cavi abbandonati o cisterne piene d'acqua..mi sa che uno di normale quà non c'è.

Quando nell'acqua si scorgono le luci di LP che torna spengiamo tutte le nostre per favorire le registrazioni di TP e quando riemerge e con la mano fa il segno di ok capiamo che è passato e che la grotta va ancora. La soddisfazione del risultato è attenuata dal racconto di quello che ha trovato oltre..un altro sifone con strettoia d'accesso che non gli ha permesso di portarsi oltre le bombole per poter continuare..Si dovrà ritornare, con un compagno di immersione, che possa aiutare il passaggio. Siamo però tutti alle stelle mentre il mio pensiero comincia a portarsi sul ritorno.. Comincia la risalita smadonnando per i difetti dei sacchi..(esser soggetti alla forza di gravità e incastrarsi nei momenti meno opportuni) Alterno il mio secondo con GI per qualche pozzo, poi lui ingrana la quarta e si porta su anche la mia parte fino al campo.

È ormai mezzanotte e spazzoliamo salumi brodini e cioccolate prima di rimetterci a dormire, puntando la sveglia per le 8. Sapevamo già che non l'avremo rispettato quell'orario ed è LP che, verso la mezzora di ritardo, comincia a dire che forse sarebbe il caso di ripartire. La colazione e preparazione sacchi per il ritorno si tira un pò per le lunghe ma un pò prima di mezzogiorno siamo tutti sulle corde, con la brava suddivisione di 2 bimbi a testa. Sono davanti, ma quando non riconosco il passaggio sulla strettoia mi fermo a aspettare GI che mi sfotte un pò e va avanti. Passa anche TP e, quando arrivo sotto al 100 GI è già in cima che dà il libera a TP. Mentre aspetto mi raggiungono LP e TP. È poi la mia volta e arrivato su continuo a salire ogni corda che trovo. Ormai i sacchi non si sentono neanche più..fan parte dell'insieme. Arrivo sotto alle strettoie d'ingresso che mi raggiunge Thomas e insieme facciamo un pò di passasacchi fino alla prima saletta. Guardiamo su dal pozzetto d'accesso e, i 2 già arrivati ci dicono che s'avviano, che c'è un freddo becco e che ci si vede alle macchine. Usciamo anche noi, non è ancora buio e i riflessi dell'ultimo sole sul Pisanino regalano una vista mozzafiato.

Qualcuno era pure passato a farci visita, nella neve la scritta "CIAO GGFDM".Simpatici questi di Forte dei Marmi.. Non ci cambiamo nemmeno, infiliamo i piumini, carichiamo gli zaini e ci avviamo seguendo le orme al contrario. Con le ciaspole è peggio che senza, si affonda comunque e un vento gelido solleva quel polverino di neve che ti segna quel pò di pelle scoperta. Arriviamo al vecchio rifugio sperando che sotto la situazione sia migliore, ma fin che non si è alla strada della cava si procede a fatica. Non abbiamo la fortuna di trovare la sbarra alzata e dobbiamo scendere fino alle macchine con tutto il carico in groppa. Alle 21.00 siamo tutti con le gambe sotto il tavolo al ristorante di Gramolazzo dove ci concediamo una lauta cena a base di cinghiale, polenta e cassouela con 2 ottime bottiglie di vino.

Ci si saluta verso le 23 e LP e io riprendiamo la strada del ritorno..chiaccherando e rimeditando l'esperienza vissuta. I nostri compagni di spedizione han lasciato il segno, contrari a ogni formalismo e irriverenti verso le istituzioni da non riconoscersi in nessun gruppo organizzato specifico, ma dannatamente appassionati alla Speleologia tanto da inventarsi un mannari pride a -1000.

Conclusioni. Il risultato c'è stato. LP è passato, anche se, in prospettiva sarà da valutare una spedizione con almeno due sub, in modo da poter spingersi ancora oltre. Stavolta è stata una mezza pazzia, in pochi e senza supporti esterni, anche se, onestamente va ringraziato chi ha armato e lasciato attrezzata la grotta. Certo, la pazzia non ha limite ma, personalmente, ho rispetto di questi pazzi e mi ha fatto pure piacere sentirmi un pò mannaro anch'io. Grazie ragazzi è stata un'esperienza indimenticabile.

Partecipanti:(..in ordine di..pazzia???) LP, ZS, TB, GI, TP, me.

11 dicembre 2013

C'erano molte cose da dire sullo scambio relativo alle cavità artificiali, girato un paio di settimane fa. L'innescò era stato l'ipotesi che di archeologia potessero parlarne solo gli archeologi, che era l'applicazione del principio di autorità nella valutazione di lavori scientifici, mica pizza e fichi. Si erano poi invocate lauree inesistenti, professionalità dei dilettanti,

fantastiche ipotesi su cosa sia la speleologia, opportunità di stampare cose che nessuno legge, significato di "cavità artificiale" e così via. C'era da dire, insomma, ma subito ha prevalso lo scontro da bar, con allusioni a cose che soltanto i protagonisti sapevano e con argomenti che con ogni evidenza erano vomitati prima di essere pensati. Chi cercava di chiarire era aggredito. Meglio che mantenessi il silenzio. A che serve chiarire certi punti, dare una mano ad accendere la luce, a chi con tutta evidenza è interessato a tutt'altro che a grotte, artificiali o no?

Anche lo scambio sul croll era iniziato in modo interessante. C'erano diversi aspetti ragionevoli, da una parte ciò che è adeguato per essere venduto nei negozi, dall'altra la sottolineatura del fatto che la sicurezza sta nelle capacità di chi opera, sia in condizioni normali che di emergenza. (Qui sotto, come nei corsi di speleologia di ogni parte del mondo, ribolle l'illusione che la tecnica di grotta sia un hardware -illusione frequente anche in altre discipline- quando invece è un software. Sarò più preciso, è un eseguibile da circa 30 Mb nella versione attuale, scaricabile gratuitamente -o quasi...-. A un bit per secondo. Il guaio è che la connessione è attiva solo muovendosi in grotta. Puoi comunque definirti "speleologo" già installando la versione di prova, che è da 20 kB. Non sentirti scemo, la usano quasi tutti...). E nei mail si sfiorava anche che troppo spesso ci prepariamo a emergenze metafisiche ma fighe da insegnare nei corsi (massaggio cardiaco a uno che è in arresto cardiaco perché si è sfracellato, soccorso uomo a uomo in casi reali, cadute a fattore due, cedimento di una diga, distacco dell'ala del nostro aeroplano) quando in realtà spesso basta una emergenza minima per farci cadere in una situazione dalla quale non siamo preparati ad uscire, scoprire che non abbiamo con noi di che scaldarci, o mangiare, o nessuno da lasciare col ferito, o una corda per recuperare uno che è saltato in un pozzetto, o tagliare una corda (!). E che il grosso delle minacce arrivano da cattiva gestione di sé stessi. Come nel caso dello scambio sulle cavità artificiali, è stato necessario decrittare cose interessanti in mezzo a insulti e deliri, che per molti erano chiaramente lo scopo primario per dedicare qualche minuto ai mail. E di nuovo mi è passata la voglia di scrivere.

Stamane ho letto della splendida impresa di LP & C, senza saperne affatto il contesto. Lamentavo il fatto che nella mail non si dicesse nulla di come è fatto il sifone, ma va bé (ora in realtà LP mi ha dato i dettagli). Conosco diversi dei protagonisti - ci sono persino andato in grotta recentemente- e ne ho ottima opinione. Il racconto era una boccata d'aria. Stavo quindi per scrivere "finalmente si parla di grotta, finalmente si enfatizza che la speleologia è un'attività basata sull'andare in grotta", stavo per proseguire il discorso fatto a Casola in cui sostenevo che ai corsi di speleologia vanno raccontate più storie di esplorazioni e meno d'imbraghi... E trac, c'erano liti anche lì. E via con gli insulti e discorsi che sembravano mail scritte negli anni '60 ma allora non partite per qualche guaio del server a valvole, migrate di backup in backup su schede, poi su nastri, su cassette, poi a HD, poi a clouds e ora finalmente consegnate. Anch'io qualche tempo fa mi ero assai dedicato a uscire dalla logica territoriale e di gruppi e mi ero impegnato con altri singoli fuorusciti a fare quelle che chiamavamo le "spedizioni intergruppo liguri", una gran novità, infatti eravamo mal visti da tutti, eravamo traditori e ingrati. "Facemmo" Revel, Ribaldone, Corchia, Neil Moss.

Quando? Era il 1971...

(Sì, è consolante, nella speleologia ci sono delle costanti). Anche per Satanakia ci sarebbe stato da capire meglio il contesto, ci sarebbe stato da cogliere l'occasione per dichiarare che nessuna grotta è nostra, né quando la esploriamo, né prima, né dopo. Nostra è l'esplorazione. E quindi siamo noi che decidiamo chi coinvolgere o no, son fatti nostri. Ma aggiungere i vantaggi dell'imparare a cooperare con gente che sappia fare cose diverse, articolare in modo multidisciplinare il discorso su una grotta sino a farla diventare parte della geografia di un luogo, scoprire che così si finisce per essere invitati qui e là sino a che davvero ci manca il tempo di fare tutte queste cose. Ma com'è che le grotte continuano tutte, maledette loro, se appena le guardi con attenzione? E così via.

Macché. E mi sono zittito anche su questo.

Spiegare i colori a dei ciechi.

Insomma, mi pare che la tendenza a occupare SpeleoIt con le proprie liti, sommergendone la dimensione d'incontro, si stia accentuando. Figli dei talk show. Boh. Sarà che non ho mai avuto la televisione e quindi non capisco la lite pubblica come promozione di ruolo personale. Va detto che non è da ieri che molti nella speleologia cercano ruolo e connessioni sociali, e non geografia del mondo sotterraneo. Credo, anzi, che siano la maggioranza, è per questo che abbiamo possibilità incredibili, potenziali progetti fantastici ma come comunità ci limitiamo a realizzare cose minime. Tutti quelli che sarebbero tagliati fuori dall'assalto al cielo, cercano di impedirlo. SpeleoIt. Ha tosto vent'anni, mi pare. Più di quindici di sicuro. Sette speleo-interdetti all'origine. Ora oltre milleduecento persone. In troppi guardano la televisione. Speriamo che non ci siano dei giovani a leggere certe mail scritte da coetanei dei loro nonni, si farebbero una pessima idea del fare speleologia: "minchia Giovanni, ma tu la consigli sul serio?.. Come stupirsi che ora l'età media d'iniziazione alle grotte sia oltre i trent'anni? Vi pare attrattiva la speleologia che proponiamo, fatta di patacche e sbilenche tecniche di progressione e relazioni sociali televisive? Da anni vado ripetendo una cosa che credo diventi sempre più vera: se nel vostro gruppo arrivasse un piccolo Amundsen, che opinione si farebbe della speleologia?

Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie.